

## Leonardo Bononcini

### *A scuola di retorica da Euripide. La tradizione retorica dei drammi euripidei frammentari\**

#### **Abstract**

The paper assesses the rhetorical reception of Euripides' fragmentary plays with a specific focus on *Melanippe the Wise* and *Philoctetes*. The collected data substantiate both the interpretation of Pasiphae's auto-apology from *Cretans* (= Eur. fr. 472e.4-41 K.) as an agonal *rhesis* and C. Collard's argument-in-need hypothesis that the text, surviving in an isolated parchment leaf, has been excerpted from the complete text of *Cretans* due to its rhetorical elaboration.

Il contributo indaga la ricezione retorica dei drammi euripidei frammentari con un'attenzione ai casi specifici della *Melanippe sapiente* e del *Filottete*. Attraverso i dati raccolti si argomenta in favore dell'interpretazione dell'auto-apologia di Pasifae nei *Cretesi* (= Eur. fr. 472e.4-41 K.) come *rhesis* agonale e si vaglia l'ipotesi avanzata da C. Collard senza argomenti che il brano, superstite in un isolato foglio di pergamena, sia stato estratto da un codice contenente il testo integrale dei *Cretesi* in ragione della maestria retorica in esso impiegata.

Nella valutazione della *scholarship* antica, recuperabile dalla lettura incrociata di Dionigi d'Alicarnasso, Dione di Prusa e Quintiliano<sup>1</sup>, Euripide risulta il più retorico dei poeti tragici<sup>2</sup>. In particolare, nei più dettagliati giudizi di Dione di Prusa e Quintiliano, forse dipendenti da una comune fonte greca<sup>3</sup>, Euripide si contraddistingue per la ricchezza di massime, per l'abilità nella rappresentazione dei personaggi e, soprattutto, per il possesso di due competenze fondamentali per l'oratore: l'abilità di suscitare le emozioni nell'uditorio e la perizia nell'argomentazione e nella confutazione.

---

\* Il lavoro nasce dalla mia tesi magistrale discussa presso l'Università di Pisa, di cui il Prof. Enrico Medda e la Prof.ssa Laura Carrara sono stati, rispettivamente, relatore e controrelatrice. Ringrazio la Prof.ssa Laura Carrara per aver letto una prima stesura di queste pagine ed avermi offerto i suoi preziosi consigli; ringrazio anche gli anonimi revisori per aver fornito spunti che hanno migliorato la qualità di questo lavoro.

<sup>1</sup> Si tratta di Dion.Hal. *Im.* fr. VI U.-R. p. 201, 10-21, Dio Chrys. *Or.* 18, 7, Dio Chrys. *Or.* 52, 11 e Quint. *Inst. or.* X 1, 67s., brani che riecheggiano – scrive LUZZATTO (1983a, 40) – quei cataloghi «redatti dai professori di retorica come guide alla *mimesis* dei grandi scrittori del passato» e cruciali «nel fornire una visione della letteratura, o magari nel condizionarla».

<sup>2</sup> Dionigi d'Alicarnasso, oltre a criticare – sulla scia delle *Rane* di Aristofane – l'eccessivo realismo che rende il teatro euripideo popolato da personaggi moralmente indegni, formula un'esplicita riserva sulla presenza di espedienti retorici in Euripide, giudicando le sue tirate retoriche vuoto esibizionismo e ragione di una certa sciatteria. Dione di Prusa e Quintiliano, invece, guardano alla tragedia con lo spirito eminentemente pratico dei retori, alla ricerca del poeta tragico dalla maggiore utilità didattica – rispettivamente – per il futuro uomo politico e per l'aspirante oratore (almeno negli ambiti dell'*inventio*, dell'*elocutio* e del *motus adfectuum*). Tale poeta è da entrambi individuato in Euripide, anche se poi Dione accorda la sua preferenza a Sofocle e, soprattutto, ad Eschilo. Sui giudizi di Dionigi, Dione e Quintiliano vd. almeno LUZZATTO (1983a, 37-78), BATTISTI (1997, 112-15) e CASTELLI (2000, 60-63, 65 e 73).

<sup>3</sup> Vd. LUZZATTO (1983a, 44-45), che mette in luce la possibilità di stabilire puntuali corrispondenze verbali tra il giudizio di Quintiliano e quello di Dione su Euripide.

Le qualità retoriche della λέξις euripidea individuate dalla *scholarship* hanno determinato il successo di Euripide nella scuola antica<sup>4</sup> (e il suo ricorrere in ogni tappa del *curriculum* di studi secondo il modello della ἐγκύκλιος παιδεία)<sup>5</sup>, testimoniato anche da un cospicuo numero di evidenze papiracee<sup>6</sup>. La presenza nelle letture scolastiche sembra aver poi determinato l’inserimento di alcuni drammi più che di altri all’interno del canone euripideo<sup>7</sup>, la “selezione”<sup>8</sup>, così che la ricezione di Euripide in contesto scolastico è da considerarsi parte integrante della storia del testo euripideo.

Di questo macro-argomento il presente contributo esplorerà soltanto una parte, ovvero la ricezione – all’interno della produzione retorica – dei drammi euripidei oggi superstiti in stato frammentario (= § 1), con un *focus* particolare sulla *Melanippe sapiente* (= § 2) e sul *Filottete* (= § 3). Si procederà dunque ad una lettura in chiave retorica di Eur. fr. 472e.4-41 K., la auto-apologia pronunciata da Pasifae nei *Cretesi* (= § 4). Questa operazione, attraverso il recupero di un criterio di analisi del brano che potrebbe essere stato proprio di un lettore antico e la combinazione con i più generali dati raccolti sulla ricezione retorica dell’Euripide frammentario, permetterà di sostanziare l’interpretazione dell’intervento di Pasifae come ῥῆσις agonale (= § 5) e l’ipotesi avanzata – senza argomenti – da Christopher Collard secondo cui il brano, conservato in un isolato foglio di pergamena (*P. Berol.* 13217) sarebbe stato estratto da un codice contenente il testo dei *Cretesi* in ragione della sua elaborazione retorica (= § 6).

<sup>4</sup> Sul ruolo delle letture poetiche e tragiche fin prime fasi dell’educazione antica vd. almeno MARROU (1964<sup>2</sup>, 233s. e 243-64).

<sup>5</sup> Vd. CRIBIORE (2001, 241).

<sup>6</sup> Le indagini di riferimento sui papiri riconducibili a contesto scolastico sono ancora quelle di CRIBIORE (1996) e CRIBIORE (1997). La provenienza scolastica dei papiri listati da Cribiore attestanti letture del testo euripideo è generalmente confermata. In CARRARA (2009) si esplicitano riserve solo su *P. Mert.* II 54 e *BKT V* 2 pp. 96s. (non sono discussi *P. IFAO* 172, *O. Claud.* I 183, *P. Mil. Vogl.* II 44, *P. David* 18 e *P. Vindob. G.* 19766). Da parte di MECCARIELLO (2014, 83-86) vengono invece formulate riserve su *P. Mil. Vogl.* II 44, *P. David* 18 e *P. Vindob. G.* 19766, contenenti ὑποθέσεις narrative. Sulle evidenze papiracee della ricezione scolastica di Euripide vd. anche PORDOMINGO (2017).

<sup>7</sup> Come messo in luce da CRIBIORE (2001), sarebbe questo, in particolare, il caso delle *Fenicie*, il dramma euripideo più letto nella scuola antica di ogni ordine e grado.

<sup>8</sup> Fanno parte della “selezione” quei drammi che la tradizione manoscritta consegna corredati di scoli: *Alceste*, *Andromaca*, *Baccanti* (prive di scoli, forse solo per accidente), *Ecuba*, *Fenicie*, *Ippolito*, *Medea*, *Oreste*, *Reso* e *Troiane*. Il canone euripideo prende forma a partire dal III d.C., come testimoniano le evidenze papiracee, e nella sua costituzione, per quanto sfuggano i precisi criteri che l’hanno orientata, è generalmente riconosciuto il ruolo della scuola. Sul canone euripideo vd. WILAMOWITZ (1889, 195s.), BARRETT (1964, 51s.), REYNOLDS – WILSON (1991<sup>3</sup>, 53s.) e CAVALLO (2002, 92).

## 1. Una panoramica sulla ricezione retorica dell'Euripide frammentario

Benché di Euripide si conservino più del doppio dei drammi di Eschilo e Sofocle, con un rapporto – rispettivamente – di 20:4 e di 20:8 i *deperditi* euripidei sono ben più presenti nella trattatistica retorica antica di quelli eschilei e sofoclei<sup>9</sup>.

Dallo studio della tradizione retorica dell'Euripide frammentario, in primo luogo, emerge un interesse specifico dei retori, oltre che per singole γνῶμαι<sup>10</sup>, per le ῥήσεις: sono citati da fonti retoriche a scopo tecnico e vengono da ῥήσεις ben 16 frammenti. Due non sono riconducibili ad un contesto preciso (= fr. 62f K. [Alessandro] e fr. 449 K. [Cresfonte]), uno proviene da una ῥῆσις ἀγγελική (= fr. 779 K. [Fetonte]), cinque sono tratti da ῥήσεις prologiche (= fr. 228 K. [Antioppe], fr. 481 K. [Melanippe sapiente], fr. 558 K. [Eneo], fr. 661 K. [Stenebea] e fr. 696 K. [Telefo]) e otto sono riconoscibili come citazioni da ῥήσεις agonali (= fr. 184 K. [Antioppe], fr. 200 K. [Antioppe], fr. 484s. K. [Melanippe sapiente], fr. 521s. K. [Meleagro], fr. 797 K. [Filottete] e fr. 812 K. [Fenice])<sup>11</sup>. Il dato non stupisce: molto più che altri brani le ῥήσεις potevano avere per i retori un'utilità didattica. In generale, esse erano suscettibili di essere estratte dal contesto originario ed analizzate alla stregua di orazioni vere e proprie. Particolarmente adatte a questo dovevano essere le ῥήσεις agonali, in quanto paragonabili in tutto ai discorsi del genere giudiziario e deliberativo, primario oggetto di studio e apprendimento nelle scuole di retorica<sup>12</sup>. Suggerisce questo anche l'esistenza di antologie di ῥήσεις, risolto pratico dell'interesse dei retori e – più in generale – della scuola verso questa sezione delle tragedie euripidee<sup>13</sup>. Più nello specifico, le ῥήσεις potevano impiegarsi per indagini sul

<sup>9</sup> Dallo studio condotto da CASTELLI (2000, 145-56), integrato da un confronto personale con gli indici dei voll. III-V dei *TrGF*, risultano attestati in testi retorici i seguenti drammi frammentari. Per Eschilo: *Edoni*, *Orizia*, *Semele* e *Telefo*. Per Sofocle: *Cerbero*, *Pandora*, *Peleo*, *Polissena*, *Syndeipnoi*, *Teucro*, *Tiro* e *Trittolemo*. Per Euripide: *Alessandro*, *Alope*, *Andromeda*, *Antioppe*, *Archelao*, *Cresfonte*, *Eneo*, *Eolo*, *Fenice*, *Fetonte*, *Filottete*, *Ino*, *Licimnio*, *Melanippe sapiente*, *Meleagro*, *Palamede*, *Poliido*, *Stenebea*, *Telefo* e *Tieste*.

<sup>10</sup> Sul saccheggio della produzione euripidea in quanto bacino di massime da reimpiegare in contesto retorico con funzione argomentativa vd. almeno CASTELLI (2000, 107-13) e WRIGHT (2016, 609-11), interessato alla tradizione del fr. 661 K. dalla *Stenebea* di Euripide.

<sup>11</sup> Per i contesti di provenienza dei frammenti citati a testo si sono consultate le principali edizioni di riferimento dei frammenti euripidei, JOUAN – VAN LOOY (1998), (2000) e (2002), KANNICHT (2004) e COLLARD – CROPP (2008). Sulla provenienza da ῥῆσις del fr. 62f K. vd. anche COLLARD – CROPP – GIBERT (2004, 86) e KARAMANOU (2017, 289s.). Sul fr. 449 K. vd. invece MUSSO (1974, xxv e 38), secondo cui il frammento sarebbe stato pronunciato dal coro, HARDER (1985, 95), cautamente a favore di una sua estrazione da una ῥῆσις, e COLLARD – CROPP – LEE (1995, 123), possibilisti su più opzioni.

<sup>12</sup> Vd. CASTELLI (2000, 30).

<sup>13</sup> Ne sono esempi il *P. Hamb.* 118 e il *P. Berol.* 9772. Il primo conserva una silloge di prologhi euripidei, destinata, se non già alla scuola, almeno ad un'attività di lettura e studio privato. Nel secondo, oltre a γνῶμαι, sono antologizzati – caso singolare – anche brani ben più lunghi, tra cui due ῥήσεις: quella di Fedra, in parte riadattata (≈ Eur. *Hipp.* 403s., 406-10, 413-23), e quella forse di Melanippe dalla *Melanippe prigioniere* (= Eur. fr. 494 K.). Sul *P. Hamb.* 118 e sul valore didattico dell'operazione di copiatura e

funzionamento di espedienti logico-argomentativi e per l'insegnamento dei προγυμνάσματα<sup>14</sup> e della pratica declamatoria, tanto come esempi di esercizi già svolti quanto per ricavare spunti per lo svolgimento stesso degli esercizi<sup>15</sup>.

## 2. *Melanippe sulla cattedra di un retore: [Dion.Hal.] Rh. 8s.*

All'interno della produzione euripidea figurano due drammi intitolati al personaggio di Melanippe: la *Melanippe sapiente* e la *Melanippe prigioniera*<sup>16</sup>.

Del primo dramma un brano sembra essere stato famoso, se non famigerato, forse al punto da determinarne il *cognomen*<sup>17</sup>. Si tratta della ῥῆσις dedicata alla dimostrazione dell'impossibilità dei τέρατα, attraverso cui Melanippe tentava di salvare da morte certa i due figli avuti da Poseidone, richiamandosi alle dottrine cosmogoniche apprese dalla madre Ippò<sup>18</sup>. La σοφία dispiegata da Melanippe in questo λόγος φιλότιμος<sup>19</sup>, cioè ambizioso e dalla sottile elaborazione retorica, fu mal giudicata, in particolare, da Aristofane (*Th.* 545-48.) e Aristotele (*Po.* 1454a 22-24 e 28-31)<sup>20</sup>. Per l'uno Melanippe imbastiva un discorso decettivo a suo proprio tornaconto: per questo, incarnava un modello di femminilità negativa e poteva essere tacciata di πονηρία come Fedra. Per l'altro la Melanippe protagonista della *Melanippe sapiente* contravveniva il principio

---

memorizzazione dei prologhi vd. HARDER (1985, 143), CARRARA (2005, 148) e CARRARA (2009, 102). Sul *P. Berol.* 9772 vd. CARRARA (2009, 184) e PORDOMINGO (2013).

<sup>14</sup> Sui προγυμνάσματα vd. almeno WEBB (2001).

<sup>15</sup> La conformità di brani euripidei alle prescrizioni retoriche sugli esercizi progimnasmatici dell'ἠθοποιία, dell'ἀνασκευή, della κατασκευή e dell'ἐκφοράσις è indagata da FERNÁNDEZ DELGADO (2021) con esempi dall'Euripide conservato. Secondo PORDOMINGO (2013) le due ῥήσεις euripidee antologizzate nel *P. Berol.* 9772 – su cui vd. *supra* n. 13 – sarebbero ivi inserite in ragione del loro carattere retorico e del loro configurarsi come modelli utili allo svolgimento dell'esercizio progimnasmatico della θέσις. Anche le ὑποθέσεις narrative conoscevano un impiego in contesto scolastico, in particolare per la preparazione dell'esercizio del per l'esercizio del διήγημα. Su questo vd. MECCARIELLO (2014, 83-86) e da ultimo MAGNANI (2022).

<sup>16</sup> Per una discussione sui distinti intrecci e sui frammenti delle due *cognomines fabulae* vd. almeno COLLARD – CROPP – LEE (1995, 240-80), JOUAN – VAN LOOY (2000, 347-96), KANNICHT (2004, 524-53) e COLLARD – CROPP (2008, vol. I, 567-611).

<sup>17</sup> Sulla questione dei *cognomina* dei drammi vd. BARRETT (1964, 10) e COLLARD – CROPP (2008, vol. I, 77).

<sup>18</sup> Dalla ὑπόθεσις narrativa del dramma – su cui vd. MECCARIELLO (2014, 244-50) – apprendiamo quanto segue. Melanippe subisce una violenza da parte di Poseidone, a seguito della quale rimane incinta di due gemelli. Dopo il parto, seguendo l'ordine del dio, ordina ad una nutrice di lasciare i neonati in una stalla. I bambini vengono ritrovati, con sommo stupore dei pastori, custoditi da un toro e allattati da una vacca. Creduti βουγενῆ τέρατα vengono consegnati al re Eolo, padre di Melanippe. Persuaso dal padre Elleno, Eolo decide di sacrificare i neonati ed ordina a Melanippe stessa di eseguire i preparativi.

<sup>19</sup> Così viene definita la ῥῆσις di Melanippe dalla ὑπόθεσις narrativa della *Melanippe sapiente*.

<sup>20</sup> Che Aristofane alluda alla *Melanippe sapiente* e non alla *Melanippe prigioniera* è dato acquisito: vd. COLLARD – CROPP – LEE (1995, 246), JOUAN – VAN LOOY (2000, 349) e KANNICHT (2004, 527). Sulla critica antica ai personaggi femminili euripidei per la scabrosità dei loro comportamenti vd. MELIS (2019). Sul passo aristotelico – dagli editori concordemente riconosciuto come *testimonium* per la *Melanippe sapiente* – vd. almeno MILETTI (2012, 205-11) e MELIS (2019, 32-34).

secondo cui le caratteristiche che si attribuiscono un personaggio devono essergli adeguate: Melanippe, in quanto γυνή φιλοσοφοῦσα<sup>21</sup>, che faceva mostra di conoscere dottrine sapienziali e di possedere abilità retorico-argomentative, né agiva né si esprimeva in maniera conforme al tipo di personaggio incarnato, una donna.

I giudizi formulati da Aristofane ed Aristotele sulla ῥῆσις di Melanippe devono essere messi a contrasto con la valutazione positiva, seppur implicitamente, da parte dell'anonimo autore dei due opuscoli περὶ ἐσχηματισμένων ([Dion.Hal.] *Rh.* 8s.), segno dell'apprezzamento del brano in sede retorica.

I due saggi costituiscono i capp. 8 e 9 della *Rhetorica* dello pseudo-Dionigi d'Alicarnasso, un «disparate assemblage of essays on a variety of rhetorical themes», in cui confluiscono i lavori di più di un retore<sup>22</sup>. I capp. 8s., in particolare, opera di un unico retore attivo nella prima metà del II d.C.<sup>23</sup>, «si configurano principalmente come opere esegetiche» e «rappresentano un *unicum*, proprio perché mettono l'esegesi testuale al servizio di una teoria retorica, o, meglio, perché delineano e sviluppano una dottrina retorica a partire dai testi»<sup>24</sup>.

In apertura dei due saggi (8, 1 e 9, 1) il retore dichiara di voler dimostrare – attraverso la discussione attenta di una selezione di *loci classici* – che sono in errore quanti ritengono impossibile la realizzazione di un discorso figurato, cioè di un discorso la cui reale finalità viene mascherata parlando obliquamente.

In linea con il suo ruolo di pilastro nelle letture scolastiche, l'unico tragediografo ad essere menzionato in questi testi è Euripide. Di lui sono ricordati due brani, entrambi provenienti da scene di agone: la ῥῆσις di Melanippe sull'impossibilità dei τέρατα dalla *Melanippe sapiente* (8, 10 e 9, 11) e quella con cui nell'*Eolo* Macareo, unitosi di nascosto alla sorella Canace, tentava di indurre il padre Eolo a consentire il matrimonio tra fratelli (9, 11)<sup>25</sup>. I due casi, in particolare, illustrano la seconda forma di *sermo figuratus*, che consiste nel dichiarare a parole una cosa per raggiungerne un'altra nei fatti<sup>26</sup>.

All'anonimo retore non interessa né formulare giudizi moralistici né sviluppare riflessioni sull'arte poetica, quanto piuttosto valutare il livello di elaborazione retorica dei due brani e, per questo, non può che apprezzare, se non addirittura ammirare, la maestria con cui, a prescindere dal successivo corso dell'azione drammatica, Melanippe ed Eolo riuscivano ad argomentare in maniera persuasiva la tesi in partenza più debole.

<sup>21</sup> Su Melanippe come archetipo della donna filosofa vd. MONTEMURRO (2019).

<sup>22</sup> Vd. HEATH (2003, 81).

<sup>23</sup> Vd. HEATH (2003, 82 e 88-102).

<sup>24</sup> Vd. DENTICE DI ACCADIA (2010, 22-23).

<sup>25</sup> Sul discorso di Macareo vd. XANTHAKI-KARAMANOU (2013, 62-76). Più in generale sull'*Eolo* vd. anche JOUAN – VAN LOOY (1998, 15-27), KANNICHT (2004, 158-62) e COLLARD – CROPP (2008, vol. I, 12-15).

<sup>26</sup> [Dion. Hal.] *Rh.* 8, 2: τὸ δέ τι σχῆμά ἐστι πλαγίως ἕτερα μὲν λέγον, ἕτερα δὲ ἐργαζόμενον ἐν λόγοις.

Ancora, lo pseudo-Dionigi, testimoniando la raffinatezza cui la critica antica era giunta, individua nella *Melanippe sapiente* non uno, ma due livelli di figurazione. La ῥῆσις di Melanippe è un λόγος ἐσχηματισμένος sia perché con esso la protagonista vuole raggiungere nei fatti uno scopo diverso da quello espresso a parole, sia perché in esso Euripide coglie l'occasione di rendere un omaggio velato alle dottrine del suo maestro Anassagora<sup>27</sup>.

Di particolare interesse è il par. 9, 11. L'anonimo retore, in primo luogo, conferma l'ipotesi secondo cui la σοφία di Melanippe ha determinato il titolo *Melanippe sapiente*: scrive che il *cognomen* Σοφή è venuto alla perdita *pièce* dai ragionamenti filosofici cui la protagonista si dedicava<sup>28</sup>. Egli testimonia, inoltre, il «valore didattico del testo di Euripide»<sup>29</sup>: nella sua analisi delle ῥήσεις di Melanippe e Macareo afferma infatti che «Euripide ci insegna» come si debba comporre un discorso figurato<sup>30</sup>. Infine, lo pseudo-Dionigi scrive che Melanippe, passando in rassegna tutte le ragioni che avrebbero dovuto dissuadere Eolo dall'immolare i neonati, domandava al padre: «Se una vergine, disonorata e timorosa del padre, ha esposto i figli, tu compirai questo delitto?». E così facendo arrivava quasi a squarciare il velo che nascondeva la reale finalità del suo discorso<sup>31</sup>. Questa pericope di testo è significativa, in quanto conferma l'esistenza di «una consuetudine di lettura del testo poetico ormai retorizzata»<sup>32</sup>: nota, infatti, Dentice di Accadia che «è qui evidente l'influenza delle controversie nella trattazione della vicenda di Melanippe, che parla come un allievo di una scuola di retorica»<sup>33</sup>.

Dal momento che per la scabrosità delle tematiche trattate la *Melanippe sapiente* e l'*Eolo* sono andati incontro ad una pesante censura da parte della critica letteraria antica<sup>34</sup>, la loro menzione da parte dell'autore degli opuscoli περὶ ἐσχηματισμένων è da valorizzare, in quanto permette di apprezzare la volontà di conservare memoria di testi rari e poco presenti nei circuiti scolastici. La testimonianza dello pseudo-Dionigi, inoltre, conferma: (a) l'interesse in sede retorica le ῥήσεις tragiche; (b) che il valore didattico del testo di Euripide è spesso stato determinato dalla possibilità di rintracciare operativi in

<sup>27</sup> Sul rapporto tra Euripide e Anassagora vd. MILETTI (2007). Per un'analisi dei frammenti riconducibili alla ῥῆσις di Melanippe vd. XANTHAKI-KARAMANOU (2013, 77-86).

<sup>28</sup> [Dion. Hal.] *Rh.* 9, 11: ἡ Μελανίππη σοφὴ τὸ δράμα Εὐριπίδου ἐπιγέγραπται μὲν Σοφῆ, ὅτι φιλοσοφεῖ, καὶ διὰ τοῦτο τοιαύτης μητρὸς ἐστίν, ἵνα μὴ ἀπίθανος ᾖ ἢ ἡ φιλοσοφία.

<sup>29</sup> Vd. CASTELLI (2000, 130).

<sup>30</sup> [Dion.Hal.] *Rh.* 9, 11: καὶ ἅμα διδάσκει ἡμᾶς Εὐριπίδης ὅτι τὸν σχηματίζοντα ἐγγυάτω δεῖ εἶναι τοῦ λῦσαι τὸ σχῆμα μετὰ τῆς ἀσφαλείας τοῦ σχήματος.

<sup>31</sup> [Dion.Hal.] *Rh.* 9, 11: περιερχομένη γὰρ πάσας αἰτίας τοῦ σῶσαι τὰ παιδιά λέγει· «εἰ δὲ παρθένος φθαρεῖσα ἐξέθηκεν τὰ παιδιά καὶ φοβουμένη τὸν πατέρα, σὺ φόνον δράσεις;» ὥστε καὶ τὸ αὐτῆς πρᾶγμα λέγει ἐν σχήματι συμβουλῆς.

<sup>32</sup> Vd. CASTELLI (2000, 30).

<sup>33</sup> Vd. DENTICE DI ACCADIA (2010, 168).

<sup>34</sup> Sulla critica antica alla scabrosità dell'*Eolo* vd. i passi raccolti da KANNICHT (2004, 159s.).

alcuni brani espeditivi argomentativi, come quello del *sermo figuratus*, codificati dalla retorica ben dopo il V a.C. ed oggetto di apprendimento nelle aule scolastiche.

### 3. Il fr. 797 K e il secondo agone del Filottete

È pacifico che nel suo *Filottete* Euripide avesse inserito due scene di agone<sup>35</sup>. Nella prima alcuni ambasciatori giunti da Troia tentavano di persuadere Filottete a consegnare loro se stesso e il proprio arco, facendo leva sul fatto che Filottete avrebbe determinato in questo modo la vittoria dei Troiani secondo una profezia di Eleno ed avrebbe potuto così vendicarsi dei Greci e dei torti che da essi aveva subito. A questo discorso replicava – con una tirata fiammeggiante e vincente – un Odisseo sotto mentite spoglie, giunto a Lemno poco prima con l'intento di rubare l'arco di Filottete. Il secondo agone, invece, si collocava verso lo scioglimento della tragedia, dopo lo smascheramento del travestimento di Odisseo, e vedeva contrapposti Odisseo e lo stesso Filottete.

Proviene sicuramente da uno dei due agoni il fr. 797 K., conservato dalla *Rhetorica ad Alexandrum* (18, 15). In quale agone si collocasse e da chi fosse pronunciato è questione controversa: dirimerla – attraverso una (ri-)lettura del frammento e del suo *testimonium* retorico – sarà lo scopo della presente sezione del lavoro.

Il fr. 797 K., unica citazione poetica e, più in generale, tragica nell'opera di Anassimene di Lampsaco<sup>36</sup>, è riportato all'interno di una discussione su due dispositivi argomentativi contrapposti: la προκατάληψις e la ἀντιπροκατάληψις. Mentre l'una, ovvero l'anticipazione e la concomitante confutazione degli argomenti dell'avversario, si può adoperare se si parla per primi<sup>37</sup>, l'altra è opportuno impiegarla soltanto se si occupa la seconda posizione in un dibattito e quando l'avversario abbia già anticipato gli argomenti di cui si disponeva<sup>38</sup>. L'ἀντιπροκατάληψις consiste, quindi, nel mostrare che il punto di vista di chi parla è stato distorto dall'avversario, che di esso si è appropriato in maniera meschina. Al termine della sezione sull'ἀντιπροκατάληψις l'autore della *Rhetorica ad Alexandrum* chiosa: κέχρηται δὲ καὶ ὁ Εὐριπίδης ἐν Φιλοκτῆτη τεχνικῶς

<sup>35</sup> Per l'intreccio del *Filottete* vd. LUZZATTO (1983b), MÜLLER (2000, 65-71), JOUAN – VAN LOOY (2002, 279-99), KANNICHT (2004, 830), COLLARD – CROPP – GIBERT (2004, 3-8) e COLLARD – CROPP (2008, vol. II, 368-73).

<sup>36</sup> Vd. CASTELLI (2000, 126).

<sup>37</sup> *Rh. Al.* 18, 12: ἐν μὲν οὖν τοῖς προτέροις λόγοις οὕτω δεῖ τὰ ἐπίδοξα λέγεσθαι ὑπὸ τῶν ἐναντίων προκαταλαμβάνοντα διαλύειν καὶ ἀσθενῆ ποιεῖν· καὶ γὰρ κἂν πάνυ ἰσχυρὰ ἢ τὰ προκατειλημμένα, οὐχ ὁμοίως φαίνεται μεγάλα τοῖς ἤδη προακηκούσιν.

<sup>38</sup> *Rh. Al.* 18, 13: ἐὰν δὲ τοὺς ὑστέρους λόγους ἔχωμεν καὶ οἱ ἐναντίοι προκατειληφότες ὧσιν ἃ μέλλομεν λέγειν, ἀντιπροκαταληπτέον ἐστὶν αὐτὰ λύοντας.

τούτω τῷ εἶδει. Di questo dispositivo argomentativo, dunque, si trova esempio nel fr. 797 K. (e non della προκατάληψις, come talora si trova scritto)<sup>39</sup>.

Eur. fr. 797 K. (ed. Müller)<sup>40</sup>  
 λέξω δ' ἐγώ, κἄν μου διαφθεῖραι δοκῆ  
 λόγους ὑποστὰς αὐτὸς ἡδικηκέναι·  
 ἀλλ' ἐξ ἔμοῦ γὰρ τάμὰ θαυμάση κλύων,  
 ὃ δ' αὐτὸς αὐτὸν ἐμφανῆ θήσει λέγων.

Io parlerò, anche se lui crede d'aver distrutto i miei discorsi avendo ammesso di aver commesso ingiustizie. Ebbene, tu ti meravigliarai udendo dalla mia lingua le mie vicende e lui stesso, parlando, si svelerà.

Solo due punti si possono stabilire con relativa sicurezza dopo la prima lettura del frammento. Chi parla occupa intende rispondere a un discorso pronunciato in precedenza dall'avversario, dal momento che si può leggere una *nuance* avversativa nell'attacco (λέξω δ' ἐγώ). Questi, ancora, sembra essere stato vittima di conclamate ingiustizie da parte del suo avversario, come si deduce almeno dal v. 2b (ὑποστὰς αὐτὸς ἡδικηκέναι). Il sintagma ἐξ ἔμοῦ γὰρ τάμὰ κλύων, infine, suggerisce che il giudice della contesa (forse il coro)<sup>41</sup> è chiamato a prestare particolare attenzione alle vicende, ascoltandole dal punto di vista di chi parla.

A lungo si è ritenuto – più o meno concordemente – che questi versi provenissero dalla ῥῆσις con cui Odisseo nel primo agone del dramma replicava agli ambasciatori Troiani<sup>42</sup>. Müller e Olson hanno però dimostrato la necessità di respingere questa ipotesi, in quanto fondata su un'errata supposizione, cioè che la persuasione di Filottete nel primo agone fosse affidata dai Troiani a Paride. In primo luogo, la presenza di Paride nel *Filottete* di Euripide è indimostrabile. Nella tradizione epica, inoltre, Paride è né grande oratore né autore di alcun torto verso Odisseo (in quel momento – peraltro – ancora sotto

<sup>39</sup> Questo errore di prospettiva, da cui mette in guardia MÜLLER (2000, 431), si riscontra e.g. in CASTELLI (2000, 127).

<sup>40</sup> MÜLLER (2000, 208) così interviene per risolvere alcune criticità del testo del fr. 797 K.: (a) al v. 1 corregge – con Munro – il trådito διαφθείρας in διαφθεῖραι, affinché la sintassi dei vv. 1-2 risulti più naturale (si ha un primo sintagma, κἄν μου διαφθεῖραι δοκῆ / λόγους [subordinata concessiva + infinito], dal quale dipende il secondo, ὑποστὰς αὐτὸς ἡδικηκέναι [participio congiunto + infinito]); (b) al v. 2 mantiene la lezione dei codici, ὑποστὰς, participio dell'aor.<sup>3</sup> di ὑφίστημι, al quale assegna il valore di “zugeben”, “einräumen”, “bereitwillig erklären” (di qui la traduzione italiana proposta a testo “avendo ammesso”); (c) al v. 3 propone θαυμάση per risolvere l'ametrità causata dal trådito μαθήση; (d) al v. 4 stampa la correzione generalmente accolta di ἐμφανιεῖ σοι – che non dà senso – in ἐμφανῆ θήσει proposta da Jacobs. Sulle ragioni delle scelte dell'editore vd. più in dettaglio MÜLLER (2000, 429-31).

<sup>41</sup> Vd. MÜLLER (2000, 209).

<sup>42</sup> Per un'esauritiva rassegna dei sostenitori di questa ipotesi con gli opportuni rinvii bibliografici vd. MÜLLER (2000, 428).

mentite spoglie). Infine, non si vede come un'eventuale ammissione delle sue ingiustizie (il rapimento di Elena o l'uccisione di Achille?) potesse persuadere Filottete<sup>43</sup>.

Il fr. 797 K. proviene dunque con tutta probabilità dal secondo agone del dramma. Ma da chi era pronunciato? Attribuire il fr. 797 K. a Odisseo conduce in un vicolo cieco: questi non potrebbe infatti dirsi vittima di nessuna ingiustizia da parte di Filottete<sup>44</sup>. Per assoluta assenza di argomenti a suo sostegno è da scartare anche l'ipotesi di Olson di assegnare il fr. 797 K. ad Attore, sodale di Filottete e personaggio di invenzione euripidea<sup>45</sup>. Il frammento si deve quindi assegnare – con Müller – a Filottete, che da Odisseo ha subito più di un sopruso<sup>46</sup>. Per il secondo agone Müller ipotizza questa struttura: (breve) intervento di Odisseo + ῥῆσις di Filottete + ῥῆσις di Odisseo + sticomitia tra Odisseo, Filottete e il coro<sup>47</sup>. L'ordine delle ῥήσεις dei due contendenti proposto da Müller deve però essere invertito. Nel passo della *Rhetorica ad Alexandrum* latore del fr. 797 K. si legge infatti che la ἀντιπροκατάληψις si deve usare se si occupa la seconda posizione nel dibattito. Questo suggerisce quindi che la ῥῆσις di Filottete venisse di seguito non ad una *kleine Rede* di Odisseo, ma alla sua ῥῆσις vera e propria. L'allusione ad una replica (di Odisseo) al v. 4 solo apparentemente parla contro questa ricostruzione. Filottete, infatti, dicendo «egli parlando si svelerà», potrebbe alludere all'usuale scambio – in sticomitia – tra i contendenti nell'agone successivo alle due ῥήσεις<sup>48</sup>.

Nel secondo agone del *Filottete* euripideo Odisseo – in un'autodifesa – avrebbe ammesso le proprie ingiustizie nei confronti di Filottete, non solo nella presente circostanza (l'inganno volto al furto dell'arco), ma anche dieci anni prima (dietro suggerimento di Odisseo, infatti, Filottete è stato abbandonato a Lemno), ma avrebbe anche puntualizzato che Filottete avrebbe dovuto mettere da parte l'astio nei suoi confronti e far ritorno nell'esercito greco per favorirne la vittoria nella guerra. Filottete doveva, quindi, replicare con fermezza al discorso dell'avversario, mostrando che questi, pur giocando d'anticipo, non era riuscito a smussare le armi argomentative di cui disponeva. La ῥῆσις di Filottete avrebbe dunque occupato nell'agone la seconda

<sup>43</sup> Vd. OLSON (1991, 277s.), MÜLLER (1997, 27 e n. 64) e MÜLLER (2000, 428s.). Critiche notevoli all'ipotesi di Paride come guida dell'ambascieria si trovano già in LUZZATTO (1983b, 217s. n. 57).

<sup>44</sup> C'è stato anche chi ha seguito questa via: vd. MÜLLER (2000, 429) con bibliografia.

<sup>45</sup> Vd. OLSON (1991, 278). Il ruolo di Attore, così come quello di Diomede, l'altro personaggio introdotto da Euripide nel suo *Filottete* come innovazione rispetto al precedente eschileo, rientra tra gli elementi ancora oscuri della trama del *Filottete* euripideo. Sembra però che nel secondo agone si fronteggiassero i due protagonisti della perduta *pièce*: Odisseo e Filottete. Vd. in proposito la bibliografia citata *supra* n. 35.

<sup>46</sup> Vd. MÜLLER (2000, 428s.). Dagli editori più recenti l'ipotesi è accolta – ma con cautela – soltanto da JOUAN – VAN LOOY (2002, 306). Sulla linea della *epochè* si collocano, invece, KANNICHT (2004, 841), COLLARD – CROPP – GIBERT (2004, 8 e 32) e COLLARD – CROPP (2008, vol. II, 401).

<sup>47</sup> Vd. MÜLLER (2000, 425s.).

<sup>48</sup> Vd. almeno DUCHEMIN (1968<sup>2</sup>, 147s.) e LLOYD (1992, 6 e n. 11).

posizione, quella che solitamente in Euripide spetta al discorso vincente, nei fatti o – almeno – a parole<sup>49</sup>. Filottete, allora, era forse in grado di smascherare la vera natura di Odisseo<sup>50</sup>, corrotta e manipolatrice, e non deponeva affatto l’odio per il nemico<sup>51</sup>.

Questa ricostruzione potenzia notevolmente la nostra comprensione dell’ἦθος di Filottete non solo in generale ma anche, soprattutto, nello scioglimento del dramma. Di questo ci parlano la ὑπόθεσις narrativa del dramma trasmessa dal *P. Oxy.* 2455, pur in una parte lacunosa, e Dione di Prusa nell’*Or.* 52, dedicata ad una discussione in parallelo dei *Filottete* di Eschilo, Sofocle ed Euripide. Da queste testimonianze apprendiamo che anche il *Filottete* di Euripide si concludeva con la partenza di Filottete sulla nave di Odisseo alla volta dell’accampamento acheo. Essa avveniva però in maniera profondamente differente rispetto al superstite *Filottete* di Sofocle: Filottete partiva sotto costrizione – umana, non divina – e contro voglia<sup>52</sup>. In *Or.* 52, 2 Dione di Prusa scrive infatti che Filottete lascia Lemno τὸ μὲν πλεόν ἄκων, τὸ δέ τι καὶ πειθοῖ ἀναγκαίᾳ. Questa descrizione della partenza di Filottete si corrisponde – per quanto si scorge – col rigo finale della ὑπόθεσις papiracea del *Filottete* euripideo, ove si leggono il sintagma ἀναγκάζει... συνακολουθεῖν e i resti dell’accusativo ναῦν<sup>53</sup>. Con parole ben diverse si esprime Dione in *Or.* 52, 15 a proposito dell’Eracle nel *Filottete* di Sofocle: egli scrive infatti πείθει τὸν Φιλοκτήτην ἐκόντα ... πλεῦσαι. Eracle persuade (e non costringe!) un Filottete ben disposto d’animo (e non contro voglia!) a salpare verso Troia. Nell’omonimo dramma euripideo, insomma, Filottete si trovava in una situazione analoga a quella di Ecuba nelle *Troiane*. In *Tro.* 969-1032 pur confutando punto per punto il ragionamento di Elena, Ecuba non riesce a impedire che i suoi timori si avverino: Elena ammalierà di nuovo Menelao e scamperà così alla meritata punizione. Allo stesso modo, Filottete, anche se in ultimo invano, tentava di non piegarsi di fronte all’ennesimo sopruso di Odisseo.

<sup>49</sup> Vd. almeno la discussione con bibliografia in LLOYD (1992, 17 e n. 36).

<sup>50</sup> Come già bene messo in luce da LUZZATTO (1983b, 215s.), Euripide sembra non aver rappresentato positivamente né Odisseo né Filottete: l’uno non è affatto interessato alla causa greca, ma soltanto a non smentire la sua fama, mentre l’altro appare ferino e selvaggio e, soprattutto, si rivela così accecato dalla sua inimicizia verso Odisseo da avere in odio tutti quanti i Greci, suoi compatrioti, indistintamente. Una caratterizzazione negativa di Odisseo è frequente in tragedia: vd. CASANOVA (2007, 21-27) e MONTIGLIO (2011, 3-12).

<sup>51</sup> Il motivo dell’inimicizia tra Odisseo e Filottete sembra aver costituito il fulcro della tragedia. Su questo vd. già LUZZATTO (1983b, 201-202).

<sup>52</sup> Questa interpretazione dello scioglimento *Filottete* euripideo viene data sulla base delle testimonianze a disposizione da LUZZATTO (1983b, 214-217 e 219), MÜLLER (1997, 49-51) e MÜLLER (2000, 439-41). Sulle difficoltà nella ricostruzione del finale del dramma vd. anche JOUAN – VAN LOOY (2000, 296 e n. 60), COLLARD – CROPP – GIBERT (2004, 7s.) e COLLARD – CROPP (2008, vol. II, 372).

<sup>53</sup> Sulla testimonianza papiracea vd. MECCARIELLO (2014, 335-39), MÜLLER (1997, 43-51) e MÜLLER (2000, 224-30 e 439s.).

## 4. La ῥῆσις di Pasifae (Eur. fr. 472e K.) alla luce della dottrina ermagorea delle στάσεις

Nella presente e nella successiva sezione del lavoro – come anticipato – si cercherà di mettere a frutto quanto appreso sulla ricezione dell’Euripide frammentario all’interno della trattatistica retorica in un riesame della ῥῆσις di Pasifae dai *Cretesi* (Eur. fr. 472e.4-41 K.), un brano di straordinaria potenza retorica che leggiamo incastonato tra una battuta lirica pronunciata dal coro (Eur. fr. 472e.1-3 K.)<sup>54</sup> e uno scambio in trimetri giambici tra il coro e Minosse (Eur. fr. 472e.42-52 K.).

Della ῥῆσις di Pasifae si può condurre una lettura in chiave retorica, servendosi esclusivamente di strumenti ermeneutici propri della riflessione retorica antica. In particolare, il testo può analizzarsi sulla base della dottrina delle στάσεις, elaborata primariamente per i discorsi del genere deliberativo e giudiziario, perfezionata da Ermagora di Temno nel II a.C. e caposaldo dell’insegnamento della retorica ancora in età bizantina<sup>55</sup>. Un tale studio è consentito da quattro elementi: (a) la perfetta appartenenza del caso di Pasifae alla categoria del λογικὸν ζήτημα (*quaestio rationalis*), cui era ricondotta la maggior parte delle casistiche discusse da Ermagora<sup>56</sup>; (b) il ricorso da parte del retore di Temno ad *exempla* tragici per l’illustrazione delle dottrine<sup>57</sup>; (c) l’effettivo uso degli insegnamenti ermagorei per l’analisi dei testi letterari<sup>58</sup>; (d) la possibilità che Euripide potesse essere stato condizionato nella stesura dell’apologia di Pasifae non solo dalla coeva oratoria giudiziaria<sup>59</sup>, ma anche dalla dottrina delle στάσεις nella loro fase embrionale<sup>60</sup>.

<sup>54</sup> Come argomenta persuasivamente COZZOLI (2001, 104s.), la natura lirica della battuta e la sua assegnazione al coro non sono da mettersi in dubbio. Sui problemi testuali della battuta vd. almeno le discussioni in COLLARD – CROPP – LEE (1995, 73) e COZZOLI (2001, 104s.).

<sup>55</sup> Sulla dottrina delle στάσεις, sul loro campo di applicazione, sulla figura di Ermagora e sul suo ruolo nella storia della retorica antica vd. almeno CALBOLI MONTEFUSCO (1986, 1-11 e 29-59) e WOERTHER (2012, vii-xxv, xxxix-xli e lvi-lxxii).

<sup>56</sup> Sull’oggetto specifico della dottrina di Ermagora vd. almeno CALBOLI MONTEFUSCO (1986, 33-37) e WOERTHER (2012, 71-76).

<sup>57</sup> Prove di questo vengono da Quint. *Inst. or.* V 9, 12 (Hermag. fr. 8 Matthes = Hermag. mai. T48 Woerther) e da [Aug.] *Rh.* 5 (Hermag. fr. 6e Matthes = Hermag. mai. T19 Woerther). Da Quintiliano si apprende che le prove con cui, nel perduto *Meleagro* di Euripide, Altea tentava di dissuadere il figlio dal proposito di sposare Atalanta erano presentate da Ermagora come esempi di prove non cogenti. Dallo pseudo-Agostino si deduce invece l’origine ermagorea del riferimento al matricidio di Oreste nella trattatistica retorica sull’uso delle cosiddette στάσεις antitetiche. Su quest’ultimo punto vd. THIELE (1893, 156).

<sup>58</sup> Lo conferma la notizia secondo cui Telefo di Pergamo (*FGrHist.* 505) nella sua opera *περὶ τῆς καθ’ Ὅμηρον ῥητορικῆς* offriva una lettura del discorso di Odisseo in *Il.* IX 225-306 proprio sulla base della dottrina delle στάσεις. Sul profilo di questo erudito vd. PAGANI (2015) con bibliografia.

<sup>59</sup> Su questo vd. almeno COZZOLI (2001, 104) con bibliografia.

<sup>60</sup> La convinzione che il sistema delle στάσεις fosse contenuto almeno *in nuce* nella riflessione del V a.C. doveva essere diffusa tra i retori antichi. Vd. e.g. Sop. *Comm. ad Hermog.* pp. 25.7-26.6 Patillon: καὶ πᾶσαι μὲν αὐταὶ δημαγωγικαὶ τέχναι εἰσὶν οὐδὲν περὶ στάσεων ἔχουσαι κεφαλαίων ἢ τούτων τῶν νῦν ἐπιτηδευομένων ... Καὶ ὅτι μὲν χρῶνται λέγοντες οἱ παλαιοὶ τέχνη, ὠμολόγηται· φαίνονται γὰρ τὰς αὐτὰς ὑποθέσεις ἐν διαφόροις λόγοις καὶ διαφόροις ῥητοῖς ῥήτορες ἀεὶ ὁμοίως μελετῶντες, καὶ τὴν

I *Cretesi* prendevano le mosse dalla scoperta da parte di Minosse della nascita del Minotauro<sup>61</sup>. Di questo evento Pasifae era chiamata a rendere conto al cospetto del marito in una vera e propria auto-apologia, che può essere suddivisa in quattro parti: (a) l'*exordium* (vv. 4s.); (b) lo ὄρος e l'arma dell'εἰκός (vv. 6-20a); (c) il contrattacco di Pasifae (vv. 20b-33); (d) l'epilogo (vv. 34-41).

Nell'apertura del suo intervento (vv. 4s.), Pasifae sembra mostrarsi consapevole di avere davanti a sé una realtà dei fatti ormai appurata<sup>62</sup>. Tale rassegnazione, tuttavia, è soltanto apparente. Pur sapendo di partire da una posizione di indubbio svantaggio, Pasifae non mostrerà mai segni di cedimento ed arriverà addirittura ad additare con viva forza quale vero ed unico colpevole il marito Minosse, nel processo non solo suo avversario, ma anche giudice assoluto.

Pasifae analizza, quindi, il primo capo d'imputazione che pende su di lei, l'essersi macchiata di adulterio. Da qui diventa possibile analizzare la difesa della donna sulla base della dottrina delle στάσεις. Pasifae non può adoperare lo στοχασμός (*coniectura*), la prima στάσις utile alla trattazione dello ζήτημα λογικόν: le è impossibile, infatti, dichiarare che il fatto (*i.e.* la sua unione col toro) non sussiste<sup>63</sup>. A Pasifae risulta, quindi, utile far leva sulla non correttezza del capo d'imputazione, l'accusa di essere un'adultera (vv. 6-8)<sup>64</sup>. Con queste parole si entra nel campo dello ὄρος (*definitio*): per dirla con Cicerone (*Inv.* I 11), *de facto convenit*, ma non *de nomine*<sup>65</sup>. Pasifae ha concesso, sì, il suo corpo, ma non ad un uomo e per questo non può essere tacciata di adulterio. Pasifae fa qui proprio un ἔνδοξον, un parere generalmente condiviso, ribadito anche da chi l'accusa, ovvero la necessità di condannare un'adultera.

Ai vv. 9s. è formulata la tesi attorno a cui Pasifae sviluppa la propria difesa, quella di aver agito perché vittima di una προσβολή divina<sup>66</sup>. La prima dimostrazione di questa tesi è affidata ad un ragionamento basato sul criterio dell'εἰκός (vv. 11-20a), termine che compare esplicitamente al v. 11<sup>67</sup>. Pasifae ammette nei versi successivi che una donna

---

στοχαστικὴν ἀεὶ στοχαστικῶς καὶ τοῖς αὐτοῖς κεφαλαίοις, καὶ τὴν πραγματικὴν τοῖς τῆς πραγματικῆς.

<sup>61</sup> Per la ricostruzione dell'intreccio dei *Cretesi* vd. CANTARELLA (1964, 111-20), COLLARD – CROPP – LEE (1995, 53-58), JOUAN – VAN LOOY (2000, 309-18), COZZOLI (2001, 11-13), KANNICHT (2004, 504) e COLLARD – CROPP (2008, vol. I, 529-33).

<sup>62</sup> Eur. fr. 472e.4s. K.: ἀρνούμενη μὲν οὐκέτ' ἂν πίθοιμί σε· / πάντως γὰρ ἦδη δῆλον ὡς ἔχει τάδε.

<sup>63</sup> Sullo στοχασμός vd. CALBOLI MONTEFUSCO (1986, 60-77).

<sup>64</sup> Eur. fr. 472e.6-8 K.: ἐγ[ὼ] γὰρ εἰ μὲν ἀνδρὶ προὔβαλον δέμας / τούμῳ λαθραίαν ἐμπολωμένη Κύπριν, / ὀρθῶς ἂν ἦδη μάχ[λο]ς οὔσ' ἐφαινόμην.

<sup>65</sup> Sullo ὄρος vd. CALBOLI MONTEFUSCO (1986, 77-93).

<sup>66</sup> Eur. fr. 472e.9s. K.: νῦν δ' – ἐκ θεοῦ γὰρ προσβολῆς ἐμηνάμην – / ἀλγῶ μὲν, ἔστι δ' οὐχ ἐκο[ύσ]ιον κακόν.

<sup>67</sup> Eur. fr. 472e.11s. K.: ἔχει γὰρ οὐδὲν εἰκός· ἐς τί γὰρ βοός· / βλέψασ' ἐδήχθη θυμὸν αἰσχίστη νόσω; Sulla presenza del termine εἰκός in Euripide vd. GOEBEL (1983, 290) e SANSONE (2012, 165-67). Per l'uso dell'argomento del verosimile in Euripide vd. DUCHEMIN (1968<sup>2</sup>, 202-204), LLOYD (1992, 29), COLLARD – CROPP – LEE (1995, 73).

può essere spinta ad abbandonarsi ad un amore illecito soltanto da determinate caratteristiche dell'amante. Tuttavia – argomenta Pasifae – poiché il toro cui si è unita non poteva sedurla né con la propria bellezza né con la speranza di darle dei figli, non era verosimile che in lei nascesse spontaneamente desiderio d'amore<sup>68</sup>.

La presenza di un ragionamento basato sull'εἰκός è un importante elemento della caratterizzazione euripidea del personaggio di Pasifae: secondo un'analisi di Battezzato, Pasifae ha sperimentato una forma di dissociazione che le impedisce l'accesso ai propri processi psicologici e proprio per questo motivo si servirebbe del criterio del verosimile (e non soltanto perché una prova logica, presso una giuria ostile, risulterebbe più della sua personale testimonianza)<sup>69</sup>.

Si deve inoltre correggere la valutazione negativa che Goebel ha dato dell'argomentazione di Pasifae in quanto basata sul criterio del verosimile: «not one that would have been of any practical use in a court of law»<sup>70</sup>. Nella realtà giudiziaria dell'Atene contemporanea ad Euripide, in assenza di μάρτυρες e in mancanza di τεκμήρια ο σημεῖα, un ruolo dirimente nell'accertare la verità era assegnato proprio agli εἰκότα<sup>71</sup> ed è per questo che l'εἰκός era oggetto di trattazione nelle perdute λόγων τέχναι di Tisia e Corace, gli iniziatori della retorica<sup>72</sup>, come testimoniano Plat. *Phaedr.* 272s. e Arist. *Rh.* II 1402a 7-20<sup>73</sup>. Aristotele, in particolare, in maniera più imparziale rispetto a Platone<sup>74</sup>, restituisce in tutta la sua potenza il valore argomentativo del *verosimile*: esso era stato elaborato dalla teoria retorica come un'arma utile in ogni circostanza, in grado

<sup>68</sup> Eur. fr. 472e.13-20a K.: ὡς εὐπρεπῆς μὲν ἐν πέπλοισιν ἦν ἰδεῖν, / πυρσῆς δὲ χαίτης καὶ παρ' ὀμμάτων σέλας / οἰνωπὸν ἐξέλαμπε περ[καί]νων γένυς; / οὐ μὴν δέμας γ' εὐ[ ν]υμφίου· / τοιῶνδε λέκτρω[ν οὐνεκ' εἰς] πεδοστιβῆ / ῥινὸν καθισ[ ]ται; / ἀλλ' οὐδὲ παίδων [ ] πόσις / θέσθαι.

<sup>69</sup> Vd. BATTEZZATO (2020, 193 e 197).

<sup>70</sup> Vd. GOEBEL (1983, 290 e 297), ripreso anche da SANSONE (2012, 165-67).

<sup>71</sup> Su questi termini tecnici del lessico processuale e sulla loro definizione vd. GRIMALDI (1980) ed ENCINAS REGUERO (2013, 290). Sull'evoluzione semantica della radice di ξοικα e εἰκός vd. più nello specifico HOFFMAN (2008).

<sup>72</sup> Su Tisia e Corace iniziatori della τέχνη ῥητορική vd. almeno LUZZATTO (2008) e LUZZATTO (2020, 192-209), ove poi ulteriore bibliografia.

<sup>73</sup> La menzione di Tisia si inserisce in un approfondimento del concetto del “credibile” (τὸ πιθανόν), coincidente secondo i sedicenti esperti di retorica – riferisce Socrate – col “verosimile” (τὸ εἰκός), cioè con “ciò che pare ai più” (τὸ τῶ πλήθει δοκοῦν). L'autorità di Corace invece viene evocata da Aristotele nell'illustrazione del funzionamento degli entimemi apparenti, basati sulla possibilità che accada anche ciò che è contrario al verosimile. L'esempio dell'adeguato impiego dell'εἰκός in contesto giudiziario – in particolare, nel corso di una δίκη αἰκίας – che Platone trae dall'opera di Tisia e Aristotele da quella di Corace è sostanzialmente il medesimo: un imputato, se non è passibile di una determinata accusa, dovrà difendersi affermando che il fatto non era verosimile, mentre, se lo è, dovrà dire che il fatto non era verosimile perché a chiunque sarebbe parso tale.

<sup>74</sup> In ragione del suo giudizio negativo sulla retorica contemporanea, una pseudo-scienza volta all'inganno, Platone non può che presentare l'εἰκός come un mezzo di inganno, adatto soltanto al luogo in cui gli inganni massimamente proliferano: il tribunale. E lo fa distorcendo l'esempio tratto dal manuale di Tisia, rivelando la verità dei fatti che in un processo non è data in partenza, ma deve essere appurata.

di rendere forte il discorso debole (e proprio per questo viene ripreso dalla Pasifae euripidea)<sup>75</sup>.

Al v. 20b ha inizio il contrattacco di Pasifae. In questa sezione del brano Pasifae, servendosi di *μετάστασις* ed *ἀντέγκλημα*, due delle cosiddette *στάσεις* antitetiche, cerca un'attenuante per le proprie azioni, di cui ammette implicitamente la non liceità<sup>76</sup>. Ai vv. 23s., attraverso la *μετάστασις*, la regina di Cnosso individua come origine degli avvenimenti Poseidone, che di lei si è servito per attuare la sua vendetta su Minosse, reo di non avergli sacrificato il toro promesso<sup>77</sup>. Con la *μετάστασις* Pasifae stabilisce un punto importante: in quanto strumento nelle mani della divinità, ha agito quasi priva delle proprie facoltà mentali e per questo non può essere indicata come responsabile o colpevole di ciò che ha commesso. Ai vv. 25s. si trova intrecciato alla *μετάστασις* l'*ἀντέγκλημα*, l'ultimo e più forte argomento di questa difesa, con cui Pasifae rovescia la responsabilità degli eventi su Minosse stesso. Le due *στάσεις* non potevano non essere combinate: dal momento che la divinità può indurre l'essere umano alla follia come punizione per atti empì o immorali precedentemente commessi, Pasifae doveva indicare che l'empio da punire non era lei, ma Minosse<sup>78</sup>. L'accusa a Minosse viene ulteriormente elaborata ai vv. 27-33 e raggiunge il suo punto di massima ai vv. 34-41, che costituiscono l'epilogo dell'apologia: pur consapevole delle proprie colpe, Minosse ha rivelato a tutti l'avvenimento e, in maniera ipocrita, si mostra sconvolto e chiama a testimoni gli dèi, quando di gran lunga meglio sarebbe stato occultare tutto di comune accordo con la moglie<sup>79</sup>.

Duchemin ritiene quello della controaccusa un dispositivo argomentativo poco convincente<sup>80</sup>. In maniera analoga Dolfi afferma che l'*ἀντέγκλημα* aveva «ben poche possibilità di successo»<sup>81</sup>. Queste posizioni non tengono però in debito conto quanto la retorica antica stessa dice di questo antico dispositivo argomentativo (si trova impiegato

<sup>75</sup> A proposito dello strumento argomentativo del verosimile Aristotele in *Rh.* II 1402a 24s. scrive proprio: καὶ τὸ τὸν ἥττω δὲ λόγον κρείττω ποιεῖν τοῦτ' ἔστιν.

<sup>76</sup> Sul posizionamento dell'*ἀντίθεσις* nel sistema ermagoreo e sulla sua quadripartizione in *ἀντίστασις*, *μετάστασις*, *ἀντέγκλημα* e *συγγνώμη* vd. CALBOLI MONTEFUSCO (1986, 113-39).

<sup>77</sup> Eur. fr. 472e.23-24 K.: ταῦρον γὰρ οὐκ ἔσφαξ[ε] ἠύξατο / ἐλθόντα θύσειν φάσμα [πο]ντίῳ θε]ῶ. ἐκ τῶνδ'ε τοί σ' ὑπῆλθ[ε] κά]πετεῖσ[ατο δίκην Ποσειδῶν, ἐν δ' ἔμ' ἔσκηψ[εν] ᾤ. Cf. Eur. fr. 472e.9 K.: ... ἐκ θεοῦ γὰρ προσβολῆς ἐμηνάμην.

<sup>78</sup> Vd. BATTEZZATO (2020, 190).

<sup>79</sup> Eur. fr. 472e.27-41 K.: κάπειτ' ἀυτεῖς καὶ σὺ μαρτύρη θεοῦς / αὐτὸς τάδ' ἔρξας καὶ καταισχύνας ἐμέ. / κάγω μὲν ἡ τεκοῦσα κούδ'εν αἰτία / ἔκρυψα πληγὴν δαίμονος θεήλατον, / σὺ δ' - εὐπρεπῆ γὰρ κάπιδείξασθαι καλὰ - / τῆς σῆς γυναικός, ὧ κάκιστ' ἀνδρῶν φρονῶν, / ὡς οὐ μεθέξων πᾶσι κηρύσσεις τάδε. / σύ τοί μ' ἀπόλλυς, σὴ γὰρ ἡ 'ξ[αμ]αρτία, / ἐκ σοῦ νοσοῦμεν. Πρὸς τάδ' εἴτε ποντίαν / κτείνειν δοκεῖ σοι, κτε[ῖ]ν' ἐπίστασαι δέ τοι / μαιφόν' ἔργα καὶ σφαγὰς ἀνδροκτόνους· / εἴτ' ὠμοσίτου τῆς ἐμῆς ἐρᾶς φαγεῖν / σαρκός, πάρεστι· μὴ λίπης θοινώμενος. / ἐλεύθεροι γὰρ κούδ'εν ἡδικηκότες / τῆς σῆς ἔκατι ζημίας ὀλοῦμεθα.

<sup>80</sup> Vd. DUCHEMIN (1968<sup>2</sup>, 207s.).

<sup>81</sup> Vd. DOLFI (1984, 136).

già in Antifonte)<sup>82</sup>, ovvero che esso costituisce l'arma più forte in un discorso di difesa<sup>83</sup>. Adottando una prospettiva più giusta, dunque, si deve ritenere che proprio l'accusa a Minosse fosse il punto nevralgico e più potente di tutta la difesa di Pasifae<sup>84</sup>.

##### 5. Eur. fr. 472e K.: resto una scena agonale?

La lettura in chiave retorica appena ultimata depone in favore dell'ipotesi a più riprese avanzata negli studi che l'apologia di Pasifae sia da ricondurre ad una scena di agone e da interpretarsi come replica ad un precedente intervento di Minosse<sup>85</sup>, la cui esistenza è desumibile da alcuni elementi intratestuali<sup>86</sup>. Il discorso di Pasifae, infatti, risulta a tutti gli effetti un discorso giudiziario e presenta significative consonanze a livello di struttura argomentativa con la ῥῆσις agonale di Elena in *Tro.* 914-64, anch'essa un'auto-apologia. Nel brano, infatti, si ritrovano: (a) la formulazione di una presa di coscienza dell'ostilità della giuria; (b) un ragionamento basato sul verosimile, teso a dimostrare che le azioni compiute, in quanto impossibili da spiegare con motivazioni razionali, sono state eterodirette, determinate da cause esterne alla propria volontà e che, perciò, dovrebbero essere perdonate; (c) il ricorso agli espedienti della μετὰστασις e dell'ἀντέγκλημα (Elena fa ricadere la responsabilità della sua fuga con Paride e delle sue conseguenze su Priamo, Paride ed Afrodite e, pure, su Ecuba e Menelao, suoi diretti avversari nel processo)<sup>87</sup>.

L'ipotesi della provenienza della ῥῆσις di Pasifae da una scena di agone è però ostacolata principalmente da due obiezioni. Se la ῥῆσις di Pasifae fosse stata parte di un agone, al suo termine, secondo l'usuale conformazione degli agoni euripidei, Minosse

<sup>82</sup> Vd. almeno LLOYD (1992, 102 e n. 31) e BATTEZZATO (2020, 187 e n. 43) con bibliografia.

<sup>83</sup> Il funzionamento dell'ἀντέγκλημα si trova codificato già in Anaxim. *Rh. Al.* 36, 11: τὸ δὲ ἕτερον, εἰ τὰς πράξεις μάλιστα μὲν εἰς τοὺς ἀντιδικοὺς ἀποτρέψεις... Cf. Quint. *Inst. or.* VII 4, 8: *fortissimum est si crimen causa facti tuemur ... . Αντέγκλημα dicitur, quia omnis nostra defensio constat eius accusatione qui vindicatur.*

<sup>84</sup> La controaccusa è dispositivo argomentativo più volte adoperato dai personaggi euripidei vd. almeno LLOYD (1992, 102) e COLLARD – CROPP – LEE (1995, 73).

<sup>85</sup> Così e.g. CANTARELLA (1964, 117 e n. 18), DUCHEMIN (1968<sup>2</sup>, 90), COZZOLI (2001, 12, 26 e 102), DI BENEDETTO (2001, 227s.) e PADUANO (2005, 135-37). Alla prudenza invitano invece JOUAN – VAN LOOY (2000, 313) e COLLARD – CROPP (2008, vol. I, 532). Sulla questione in generale vd. anche KORAROU (2018, 97-99) e MEDDA (2020, 97s. e nn. 48s.).

<sup>86</sup> Lo suggeriscono l'*exordium* del discorso di Pasifae (Eur. fr. 472e.4s. K.: ἀρνούμενη μὲν οὐκέτ' ἂν πίθοιμί σε / πάντως γὰρ ἤδη δῆλον ὡς ἔχει τάδε) e, soprattutto, la battuta del coro immediatamente precedente (Eur. fr. 472e.1-3 K.: οὐ γὰρ τιν' ἄλλην φημί τολμῆσαι τάδε / σὺ † δ' ἐκ κακῶν, † ἄναξ, / φρόνησον εὖ καλύψαι). L'impiego di τάδε ai vv. 1 e 5 indica che le azioni di Pasifae erano già state rivelate, mentre da ἄναξ al v. 2 e da σὺ e σε ai vv. 2 e 4 si deduce la presenza in scena di Minosse. Questa viene quindi data per certa da CANTARELLA (1964, 112-16), COLLARD – CROPP – LEE (1995, 54s.), JOUAN – VAN LOOY (2000, 310), COLLARD – CROPP (2008, vol. I, 530). Vd. però *contra* COZZOLI (2001, 79).

<sup>87</sup> Analogamente LLOYD (1992, 103-105) nota consonanze tra gli interventi Elena e Pasifae. Sulla strategia di passivizzazione nella difesa di Pasifae vd. anche PADUANO (2005, 139) e BATTEZZATO (2020, 196).

avrebbe dovuto interagire con l'avversaria e non con il coro (Eur. fr. 472e.42-52 K.)<sup>88</sup>. Inoltre, se si immagina una ῥῆσις di Minosse precedente a quella di Pasifae, gli interventi dei due contendenti sarebbero stati separati, in maniera del tutto anomala<sup>89</sup>, da una battuta lirica (Eur. fr. 472e.1-3 K.)<sup>90</sup>.

Tali ostacoli non sono però insormontabili. Nella battuta del coro che precede l'intervento di Pasifae sembrano combinati docmi e giambi<sup>91</sup>. Questi stessi ritmi dominano anche nei vv. 362-72 dell'*Ippolito*<sup>92</sup>. Questo breve lamento del coro, che ha appena compreso l'origine del turbamento di Fedra dallo scambio di battute tra Fedra stessa e la sua nutrice, potrebbe gettare luce sulla fisionomia dello scontro tra Pasifae e Minosse nei *Cretesi*. Si può pensare, cioè, che anche nei *Cretesi* il coro reagisse con orrore alla rivelazione – da parte di Minosse – delle azioni di Pasifae e pronunciasse un intervento analogo ad Eur. *Hipp.* 362-72, di cui sopravvivono soltanto i versi finali<sup>93</sup>. Poiché la ῥῆσις di Pasifae è indiscutibilmente agonale nella forma, inoltre, si può ipotizzare che con un'innovazione volta a rendere più efficace lo scontro tra Pasifae e Minosse Euripide non sviluppasse, ma troncasse l'agone *in fieri*. Alle accuse della moglie Minosse preferiva non replicare a parole, ma col mezzo a lui più proprio, la violenza. Questa innovazione trova spiegazione nel fatto che il vero obiettivo polemico di Euripide è Minosse e non Pasifae<sup>94</sup>, resa perciò, almeno a parole, la vincitrice della contesa (il suo discorso, infatti, sembra far presa sul coro, che riconosce l'origine divina del male abbattutosi sulla reggia di Cnosso e invita il sovrano alla moderazione)<sup>95</sup>.

## 6. Indizi di una ricezione retorica dei *Cretesi*

Collard suppone che il foglio di pergamena che ha restituito la ῥῆσις di Pasifae, *P. Berol.* 13217, con tutta probabilità resto di un codice del III d.C. contenente il testo dei *Cretesi* per intero<sup>96</sup>, «may well have been deliberately preserved from a complete text, as a

<sup>88</sup> Vd. i riferimenti bibliografici *supra* § 3 n. 48.

<sup>89</sup> Solitamente gli interventi dei due contendenti nell'agone sono separati da un intervento del coro in trimetri giambici: vd. e.g. DUCHEMIN (1968<sup>2</sup>, 152s.), LLOYD (1992, 5 e n. 9).

<sup>90</sup> Per questo motivo l'ipotesi della provenienza della ῥῆσις di Pasifae da un agone è rigettata in COLLARD – CROPP – LEE (1995, 72s.) e BATTEZZATO (2020, 183s.).

<sup>91</sup> Per l'interpretazione metrica di Eur. fr. 472e.1-3 K. vd. le annotazioni di COZZOLI (2001, 105) e KANNICHT (2004, 512).

<sup>92</sup> Per lo schema metrico del passo vd. BARRETT (1964, 225).

<sup>93</sup> Così WEBSTER (1967, 90). Anche COZZOLI (2001, 102 e 104) non ritiene problematica la presenza di una battuta lirica a separare due ῥήσεις agonali.

<sup>94</sup> Sulla rappresentazione negativa di Minosse in tragedia e, in particolare, nei *Cretesi*, in quanto vero bersaglio di Euripide vd. almeno CANTARELLA (1964, 132s.), COZZOLI (2001, 14) e MEDDA (2020, 98s.).

<sup>95</sup> Vd. Eur. fr. 722e.42s. K.: πολλοῖσι δῆλον [ὡς θεήλατον] κακόν / τόδ' ἐστίν .... Ed Eur. fr. 472e.50s. K.: ἄναξ, ἐπίσχ[ε]ς φρον]τί[δος] γὰρ ἄξιον τὸ πρ[ᾶ]γμα....

<sup>96</sup> Sul codice dei *Cretesi* da cui viene *P. Berol.* 13217 e sulla sua datazione vd. almeno CARRARA (2009, 454), ove poi ulteriore bibliografia.

rhetorical *tour de force* and model»<sup>97</sup>. L'ipotesi è affascinante e in grado di aprire uno squarcio sulla ricezione del testo dei *Cretesi*, ma, per come presentata dall'editore, sembra suscitare a prima vista fin troppe perplessità. Se si voleva inserire la ῥῆσις di Pasifae in un'antologia, più probabilmente si sarebbe scelto di trascrivere quella soltanto, eliminando il precedente intervento del coro (Eur. fr. 472e.1-3 K.) e le successive battute di Minosse e del coro (Eur. fr. 472e.42-52 K.). Inoltre, è da chiedersi quando e ad opera di chi sarebbe avvenuta la rimozione di questa pagina dal volume in cui era contenuta e per quale motivo questa operazione sarebbe stata ritenuta opportuna, dato che un foglio di pergamena è molto più al sicuro se lasciato all'interno di un codice.

Per rispondere a questi ultimi interrogativi si deve considerare in primo luogo un particolare spesso passato sotto silenzio nelle edizioni dei *Cretesi*, ovvero le circostanze del ritrovamento di *P. Berol.* 13217.

La pergamena di Berlino ha visto la luce tra i quaranta documenti dell'archivio delle famiglie – tra loro imparentate – di Taurino, Sarapodoro e Aurelia Eucaristia, esponenti dell'élite colta dell'Ermopoli del V d.C.<sup>98</sup>, e non dagli “scaffali” della loro biblioteca (di cui possediamo resti)<sup>99</sup>, come sarebbe stato più lecito attendersi. La peculiarità del ritrovamento potrebbe spiegarsi immaginando che ad un certo punto della sua “vita” – come suppone Collard – *P. Berol.* 13217 non si trovasse più all'interno di un codice contenente i *Cretesi*, ma esistesse nella forma di un fragile foglio isolato (volanti e non fascicolati saranno stati infatti anche gli altri documenti dell'archivio in cui essa era conservata).

Un raffronto tra la datazione dei documenti dell'archivio di Taurino e quella della pergamena di Berlino può aiutare a comprendere come essa sia passata dall'essere parte di un codice dei *Cretesi* al trovarsi foglio isolato in mezzo a testi documentari. *P. Berol.* 13217 – si è detto – si data all'inizio del III sec. d.C.: è dunque di circa due secoli più antica degli altri documenti dell'archivio di Taurino<sup>100</sup>. Si può a questo punto immaginare che Taurino o un esponente della sua famiglia si sia trovato per le mani un codice dei *Cretesi*, antico, prezioso e, però, anche molto malconcio, e che, di fronte all'impossibilità

<sup>97</sup> Così Collard in COLLARD – CROPP – LEE (1995, 72). Ma vd. in apparente contraddizione COLLARD – CROPP – LEE (1995, 1), ove si parla di «excerpts in now fragmentary anthologies» per frammenti quali il fr. 472e K. Né dell'una né dell'altra ipotesi si trova più traccia in COLLARD – CROPP (2008), né nell'introduzione generale né in quella ai *Cretesi*.

<sup>98</sup> Sul ritrovamento di *P. Berol.* 13217 vd. MAEHLER (1974, XIV-XIX) e MAEHLER (1998, 86).

<sup>99</sup> Dalla biblioteca di Taurino e dei suoi familiari si ipotizza provenire un codice aristofaneo del V/VI d.C., preservato in stato frammentario, contenente almeno *Acarnesi*, *Uccelli*, *Rane* e *Pluto*. Vd. su questo MAEHLER (1998, 85s.). DEL CORSO (2017, 253-55 e nn. 73-78) attribuisce alla biblioteca della famiglia di Taurino anche frammenti di altri codici contenenti di nuovo Aristofane (*BKT IX 127*), ma anche Sofocle (*BKT IX 112*), Euripide (*BKT IX 83, 107 e 111*), Isocrate (*P. Berol.* 13279), Teocrito (*BKT IX 85*) e Apollonio Rodio (*P. Berol.* 17020).

<sup>100</sup> Sulla datazione di *P. Berol.* 13217 vd. *supra* in questo paragrafo a testo e n. 96. Per la datazione dei documenti dell'archivio di Taurino vd. MAEHLER (1974, XIX-XXVI), MAEHLER (1998, 83s.).

di restaurarlo, abbia voluto conservarne almeno una parte, nello specifico, quella più importante e potente della tragedia: l'intervento di Pasifae<sup>101</sup>.

Si consideri anche che, se per la tarda Antichità sono attestate edizioni di drammi euripidei oggi frammentari<sup>102</sup>, ad Ermopoli in questo stesso periodo non si doveva leggere molto di Euripide al di fuori delle tragedie canoniche. All'interno del *corpus* di testi euripidei restituito da Ermopoli<sup>103</sup>, la pergamena dei *Cretesi* è l'unica traccia dell'Euripide non selezionato tra i secc. III e VI-VII: per questo arco cronologico Ermopoli restituisce infatti soltanto frammenti di *Andromaca*, *Baccanti*, *Fenicie*, *Medea* e *Oreste*<sup>104</sup>. In altri termini, le tragedie della "selezione" erano molto più lette delle altre e circolavano in un numero di copie così elevato che il loro successo non poteva essere oscurato nonostante che sui ritrovamenti papiracei pesi sempre l'arbitrio della sorte.

Resta da sciogliere un interrogativo, cioè se Taurino o, più in generale, l'estrattore – suo parente – di *P. Berol.* 13217 dal suo codice potesse apprezzare la preziosità di un codice dei *Cretesi* e l'elaborazione retorica della ῥῆσις di Pasifae. La risposta può essere affermativa, se si considera innanzitutto che Taurino o chi per lui faceva parte di un'élite colta, per i cui membri era abituale formarsi alla scuola di un retore, e se si considerano anche altri indizi, che sembrano suggerire – in termini prudenti e generali – che qualcosa del trattamento euripideo del mito di Pasifae fosse stato recepito in contesto retorico.

Meritano attenzione in questo senso le notizie sui *Cretesi* in Io. Mal. *Chron.* IV, 16 pp. 61.45-62.58 Thurn e Io. Mal. *Chron.* XIV, 12 p. 280.71-73 Thurn<sup>105</sup>, derivanti, si è ipotizzato, dalla lettura di una ὑπόθεσις narrativa e, forse, anche di qualche brano.

<sup>101</sup> A questa conclusione arriva anche MAEHLER (1998, 86). Un'estrazione di *P. Berol.* 13217 dal suo codice è ritenuta verosimile anche da BATTEZZATO (2020, 181), dal momento che la ῥῆσις di Pasifae si trova compresa in un unico foglio, e da SAVIGNAGO (2008, 278), senza argomenti.

<sup>102</sup> Lo testimoniano: (a) la conservazione di un secondo gruppo di drammi euripidei, i cosiddetti *alfabetici* (*Ciclope*, *Elena*, *Elettra*, *Eracle*, *Eracliidi*, *Ifigenia in Aulide*, *Ifigenia in Tauride* e *Ione*), che avrebbero fortunatamente superato i cosiddetti secoli bui del Medioevo bizantino (VII-VIII) e costituirebbero il resto di un'edizione tardoantica del *corpus* euripideo all'epoca superstita; (b) l'esistenza di edizioni tardoantiche di drammi euripidei oggi frammentari, testimoniata da importanti reperti papiracei e pergamenacei, quali il papiro dell'*Edipo* (IV d.C.), la pergamena della *Melanippe prigioniera* (IV-V d.C.) e il *codex Claromontanus* del *Fetonte* (V d.C.). Sull'origine del gruppo dei drammi alfabetici di Euripide vd. almeno la sintesi offerta da BARRETT (1964, 51) con bibliografia. Sulle edizioni tardoantiche di drammi euripidei oggi frammentari vd. CARRARA (2009, 485, 493 e 575).

<sup>103</sup> Più in generale sul *corpus* di testi letterari greci rinvenuto ad Ermopoli, segno della vivacità culturale della città e indice di una domanda di letteratura greca costante fino alla conquista araba dell'Egitto (641), vd. i dati in VAN MINNEN – WORP (1993). Sulla vita culturale e sulla sopravvivenza del sistema educativo antico nell'Ermopoli tardoantica vd. le considerazioni di MIGUÉLEZ CAVERO (2008, 217).

<sup>104</sup> Vd. VAN MINNEN – WORP (1993, 162s.).

<sup>105</sup> Malala alluderebbe forse ai *Cretesi* anche nel punto della sua *Cronaca* in cui menziona la nascita di Minosse da Zeus ed Europa (= Io. Mal. *Chron.* II,7 p. 23.51-53 Thurn). Così ritengono CANTARELLA (1964, 13 e 46) e COZZOLI (2001, 54s.). Altri stampano invece il passo malaliano come *testimonium* di uno dei due *Frisso* di Euripide. Così, ad esempio, JOUAN – VAN LOOY (2002, 362) e KANNICHT (2004, 505 e 864), che ritiene però più probabile l'ipotesi alternativa. Sulla questione vd. anche D'ALFONSO (2006, 51-56).

In *Chron.* XIV, 12 p. 280.71-73 Thurn Malala definisce Creta un'isola che domina su cento città in mezzo al mare<sup>106</sup>. Il richiamo esplicito da parte del cronista all'autorità di Euripide ha indotto a ritenere che, con un fraintendimento dovuto alla nota talassocrazia di Creta sull'Egeo nel tempo mitico<sup>107</sup>, l'annotazione intenda riecheggiare non soltanto l'epiteto assegnato a Creta in *Il. II* 649 – ἑκατόμπολις –, ma anche o il perduto *incipit* dei *Cretesi*, potenzialmente noto a Malala da una ὑπόθεσις narrativa del dramma<sup>108</sup>, o il prezioso epiteto ἑκατομπτολίεθρος della parodo dei *Cretesi* (Eur. fr. 472.3 K.), che Malala avrebbe potuto leggere soltanto o in un'antologia di brani euripidei o in un'edizione del dramma (infatti i *Cretesi* non si aprivano con l'ingresso in scena del coro)<sup>109</sup>. La prima opzione è valida se si ammette che Malala basasse la sua conoscenza del dramma attico pressoché esclusivamente sulle ὑποθέσεις narrative<sup>110</sup>. Una memoria della parodo sembrerebbe più probabile, considerando che il brano era celebre nell'Antichità (viene citato da Erotiano e Porfirio ed è riecheggiato anche da altre fonti)<sup>111</sup> e che forse difficilmente Euripide avrebbe riproposto a breve distanza (cioè tra prologo e parodo) un epicismo vistoso come ἑκατομπτολίεθρος o un suo doppione.

In *Chron.* IV, 16 pp. 61.45-62.58 Thurn Malala, ancora citando Euripide come sua fonte, riferisce che Pasifae viene rinchiusa da Minosse in una cella, dove muore dopo essersi ammalata, forse per il dolore di aver perduto la sua dignità regale. Inoltre, aggiunge il cronista, Icaro, mentre navigava, morì affogato, mentre Dedalo fu assassinato<sup>112</sup>. D'Alfonso ha riconosciuto soprattutto nel riferimento alla preoccupazione

<sup>106</sup> Io. Mal. *Chron.* XIV, 12 p. 280.71-73 Thurn: ἡ Κρήτη νήσος μεγάλη, ἣτις εἶχεν ἐν μέσῳ θαλάσσης ὑπαρχούσας πόλεις ἑκατόν, καθὼς περὶ τῆς αὐτῆς νήσου ἐξέθετο ὁ σοφώτατος Εὐριπίδης.

<sup>107</sup> Le cento città di cui la tradizione – a partire da *Il. II* 649 (ἄλλοι θ' οἱ Κρήτην ἑκατόμπολιν ἀμφενέμοντο) – parla in relazione a Creta sono quelle che sorgono sull'isola di Creta e non quelle in mezzo al mare, su cui Creta domina, come invece dice Malala. Vd. CANTARELLA (1964, 23), COZZOLI (2001, 117) e D'ALFONSO (2006, 69).

<sup>108</sup> Così ritiene CARRARA (1987), sulla cui linea si colloca anche COZZOLI (2001, 116s.).

<sup>109</sup> L'invocazione a Minosse che occupa Eur. fr. 472.1-3 K. presuppone, infatti, la presenza in scena del re prima dell'ingresso del coro (vd. *supra* § 4 a testo e n. 86). E anche se i *Cretesi* si fossero aperti con la parodo, Malala non avrebbe potuto leggere ἑκατομπτολίεθρος nella ὑπόθεσις narrativa del dramma, giacché il suo inizio sarebbe stato: Κρήτες, ὧν ἀρχή· “Φοινικογενοῦς παῖ τῆς Τυρίας τέκνον Εὐρώπης”.

<sup>110</sup> Vd. *supra* in questo paragrafo a testo e n. 108.

<sup>111</sup> Il fr. 472 K. – nei 19 versi che attualmente lo compongono – è citato da Porfirio in *Abst.* IV 19. Erotiano in α4 si limita invece a citare soltanto i vv. 4-8. È impossibile stabilire se i due abbiano tratto la citazione da un'edizione dei *Cretesi* o da un'antologia di brani. Vd. COZZOLI (2001, 15). Secondo KANNICHT (2004, 505) del brano serbano memoria anche Σ A [Eur.] *Rhes.* 29 Schwartz ed Hsch. ω218 Latte-Cunningham. Che Esichio intenda glossare un sintagma di questo brano trova concordi COLLARD – CROPP – LEE (1995, 60) in *app. cr.*, JOUAN – VAN LOOY (2000, 324) in *app. cr.*, COZZOLI (2001, 57) e COLLARD – CROPP (2008, vol. I, 536).

<sup>112</sup> Io. Mal. *Chron.* IV, 16 p. 62.52-58 Thurn: ὁ δὲ Μίνωος ... τὴν Πασιφάην ἀποκλείσας ἐν <τῷ> κουβουκλείῳ ... εἶασεν αὐτὴν ἐκεῖ, μηκέτι ἐωρακῶς αὐτήν. καὶ ἐκείνη θλιβομένη, ὡς λυθεῖσα τῆς βασιλικῆς ἀξίας, νόσῳ βληθεῖσα ἐτελεύτα· ὁ δὲ Δαίδαλος καὶ ὁ Ἴκαρος ἐφρονεύθησαν· ὁ μὲν Ἴκαρος φεύγων τῆς φρουρᾶς, ὡς πλέει, ἐποντίσθη, ὁ δὲ Δαίδαλος ἐσφάγη. περὶ δὲ τῆς Πασιφάης ἐξέθετο δρᾶμα Εὐριπίδης ὁ ποιητής. Nonostante la testimonianza di Malala, il destino di Pasifae nei *Cretesi* resta

di Pasifae per la sua dignità regale e alla sua prigionia due forti punti di contatto con Eur. fr. 472e.27-35 K. ed Eur. fr. 472e.46-49 K.<sup>113</sup> D'Alfonso arriva così ad ipotizzare una lettura diretta da parte di Malala della ῥῆσις di Pasifae, da cui il cronista, fraintendendo i vv. 35-37, ricaverebbe anche la notizia (senza paralleli) sull'omicidio di Dedalo<sup>114</sup>. Su quest'ultimo punto, tuttavia, la posizione di D'Alfonso dev'essere rivista alla luce di due elementi. Difficilmente Malala potrebbe aver ricavato la notizia sulla prigionia di Pasifae e sulla morte di Dedalo e Icaro dalla ῥῆσις di Pasifae. Il brano è privo di qualsiasi riferimento a Dedalo ed Icaro e, se gli si fosse presentato in un'antologia, non sarebbe stata certo accompagnato dai susseguenti versi pronunciati da Minosse e dal coro conservati in *P. Berol.* 13217. Per come descritta da Malala, anche la morte di Icaro, annegato durante una navigazione, è senza precedenti ed è più probabile che sia frutto di una delle sue solite razionalizzazioni del mito<sup>115</sup>.

L'esame delle allusioni ai *Cretesi* in Malala suggerisce che il cronista avesse familiarità con qualche brano dell'opera, ma che potesse conoscere dettagli sul *plot* del dramma anche da altra fonte (considerato anche che la lettura diretta di drammi euripidei, specie di quelli perduti, difficilmente sarebbe interessata a Malala per la compilazione della sua cronografia, non tanto perché alcuni testi fossero ormai irrimediabili, quanto piuttosto perché i suoi interessi risiedevano completamente altrove)<sup>116</sup>. Si potrebbe trovare una sintesi nell'ipotesi, avanzata da D'Alfonso, che Malala conoscesse alcuni brani celebri dei *Cretesi*, come la ῥῆσις di Pasifae o la parodo, ad esempio da antologie<sup>117</sup>, probabilmente dotate dei *paraphernalia* esegetici – come le ὑποθέσεις – a lui necessari per orientarsi in un testo tragico<sup>118</sup>. Antologie di prologhi e antologie di ῥήσεις sono però prodotti librari che rinviano talora ad attività di studio individuale o svolta a scuola<sup>119</sup>. Non è dunque impossibile che i *Cretesi*, anche se assenti dal novero dei drammi euripidei superstiti facenti parte della cosiddetta selezione, fossero stati inseriti in altre selezioni euripidee per la scuola di cui oggi non resta traccia e che Malala attingesse le sue

---

ancora *sub iudice*: vd. COZZOLI (2001, 12) e *contra* COLLARD – CROPP – LEE (1995, 58). Sulla questione vd. anche JOUAN – VAN LOOY (2000, 314s.).

<sup>113</sup> Vd. D'ALFONSO (2006, 65-67).

<sup>114</sup> Vd. D'ALFONSO (2006, 67s.). Più cauto, invece, si mostra CANTARELLA (1964, 46).

<sup>115</sup> Per razionalizzare il racconto mitico Malala riferisce – ad esempio – che Zeus rapisce Europa dopo essersi trasformato non in un toro, ma in Toro, re di Creta (Io. Mal. *Chron.* II, 7 p. 23.51-53 Thurn), e che Pasifae si è unita non ad un toro, ma a Toro, funzionario di corte (Io. Mal. *Chron.* IV, 16 p. 61.48-51 Thurn). Sui due casi vd. CANTARELLA (1964, 46s.) e D'ALFONSO (2006, 51 e 64).

<sup>116</sup> Così CARRARA (1987, 21), seguito da COZZOLI (2001, 116s.).

<sup>117</sup> Vd. D'ALFONSO (2006, 3-6).

<sup>118</sup> Il livello culturale di Malala non doveva essere affatto disprezzabile: vd. CARRARA (2017, 304-18). Sulla conoscenza di Euripide da parte di Malala vd. in generale D'ALFONSO (2006). Sulla conoscenza di Malala di due drammi equiparabili ai drammi frammentari, in quanto parimenti esclusi dal canone euripideo, l'*Ifigenia in Aulide* e il *Ciclope*, si mostra cautamente ottimista HUNTER (2020).

<sup>119</sup> Vd. *supra* § 1 a testo e n. 13.

conoscenze dei *Cretesi* da memorie scolastiche o, più in generale, da una “produzione scolastica” sul dramma<sup>120</sup>.

L’ultimo tassello della ricerca su una ricezione retorica dei *Cretesi* è costituito dalla possibilità di rinvenire tracce del trattamento euripideo dell’*ἔρωσ* di Pasifae nei progimnasmi di Libanio, Nicolao e Niceforo Basilace. Sono intitolati *περὶ Πασιφάης* e si concentrano sull’unione di Pasifae col toro due *διηγήματα* di Libanio (pp. 26 e 28 Gibson), autore cui il testo dei *Cretesi* doveva essere noto in qualche forma, se – come pare a Kannicht<sup>121</sup> – si devono individuare riferimenti al *deperditum* euripideo nelle sue *Or.* 64, 73 e *Decl.* 1, 177<sup>122</sup>. Il racconto sull’amore di Pasifae è poi oggetto di *κατασκευή* e *ἀνασκευή* da parte di Nicolao (pp. I.298-301 e I.307-10 Walz). Questi sottolinea l’impossibilità per una donna di provare amore per una bestia, non perché le donne non possano essere prese da passioni, ma perché il desiderio d’amore si sviluppa dalla bellezza del corpo, un ragionamento simile a quello sviluppato da Pasifae in Eur. fr. 472e.11-20 K.<sup>123</sup>. Infine, nei *Προγυμνάσματα* di Niceforo Basilace, oltre ad un *διήγημα* su Pasifae (pp. 94s. Pignani), si legge anche una peculiare etopea (pp. 221-24 Pignani), in cui l’autore, immedesimandosi nella regina di Cnosso, immagina quali parole avrebbe pronunciato una volta colpita da amore. Se il mito nelle sue linee generali era noto a questi retori da fonti mitografiche, il risalto dato a Pasifae e alla sua insana passione si può spiegare piuttosto come una memoria tragica ed euripidea, dal momento che Euripide sembra l’unico autore greco ad aver offerto un trattamento drammatico di queste vicende<sup>124</sup>.

Dei progimnasmi di Niceforo si devono evidenziare due peculiarità. In primo luogo, essi si distinguono dal complesso delle testimonianze retoriche e mitografiche per un particolare minuto (e perciò significativo): definiscono bronzea e non lignea l’opera di Dedalo<sup>125</sup>. La divergenza nel dettaglio potrebbe spiegarsi come richiamo al testo euripideo da parte di Niceforo, se non diretto, almeno mediato<sup>126</sup>. Ostacolano però questa interpretazione i resti certi dei *Cretesi*, che non consentono verifiche, e il fr. 988 K. *inc.*

<sup>120</sup> Sulla plausibile esistenza di altre selezioni scolastiche operate dalle scuole tardoantiche, parallele a quella “vincente”, vd. CAVALLO (2002, 92).

<sup>121</sup> Vd. KANNICHT (2004, 504).

<sup>122</sup> Così Liban. *Or.* 64, 73: λέγε δεῖν ... κεκλειῆσθαι δὲ τοῖς ὑποκριταῖς τὸ θέατρον, ἵνα μὴ τραγωδὸς εἰσελθὼν Πασιφάην μιμήσῃται τὴν ἐξοκειλάσαν εἰς ἀλλόκοτον ἔρωτα. E Liban. *Decl.* 1, 177: οὐχ ὁρᾶτε τὸν Μίνω δεινὰ πάσχοντα ἐπὶ τῆς σκηνῆς καὶ τὴν οἰκίαν αὐτοῦ διὰ τοῦ τῆς Πασιφάης ἔρωτος ἐν αἰσχύνῃ γεγεννημένην;

<sup>123</sup> Nicol. *Progymn.* p. I.308.14-17 Walz: πῶς ἦρα βοὸς ἄνθρωπος οὖσα; γυναιξὶ μὲν γὰρ ἔρωτες φύονται, ἀλλ’ ἐκ τοῦ συγγενοῦς ἔχοντες πρόφασιν· πόθος μὲν γὰρ τῆς τοῦ σώματος ὥρας προέρχεται.

<sup>124</sup> Vd. KANNICHT (2004, 504).

<sup>125</sup> Vd. Nic. p. 95.22 Pignani: χαλκὸν εἰς βοῦν σχηματίζει. Cf. Nic. p. 224.79-80 Pignani: οὐκ ὀλίγα τῶ χαλκῶ εἰς ὀφθαλμῶν ἀπάτην ἐσφυρηλάτησε.

<sup>126</sup> Sulla problematica questione vd. GARZYA (1967).

*sed.*, da alcuni ricondotto ai *Cretesi* e inteso come apostrofe a Dedalo, alla cui opera ci si riferirebbe col termine *ξυλουργικά*<sup>127</sup>. Nei due testi, inoltre, sembrano riscontrarsi punti di contatto con *Ov. Ars. I 289-326*<sup>128</sup>, il cui ipotesto sembrerebbe costituito non solo da *Verg. Ecl. VI 45-60*<sup>129</sup>, ma anche – e soprattutto – dal testo dei *Cretesi*<sup>130</sup>. Questi si danno a nostro avviso in particolare nell’etopea, nella descrizione della sintomatologia amorosa<sup>131</sup>, proprio uno dei particolari di più probabile derivazione euripidea<sup>132</sup>. Ma Niceforo non può dipendere direttamente da Ovidio per due motivi: (a) perché l’*Ars* ovidiana è nota a Bisanzio in un periodo successivo a quello di Niceforo<sup>133</sup>; (b) perché nel *διήγημα* di Niceforo i termini *λόγος*, *άλογία*, *ἔρωσ*, *φύσις* e *τέχνη* richiamano non già Ovidio, ma piuttosto dibattiti interni all’Atene del V a.C. di cui resta un’eco proprio nell’apologia di Pasifae<sup>134</sup>. Le corrispondenze tra Ovidio e Niceforo non sarebbero dunque che da attribuirsi ad una memoria – indipendente – dei *Cretesi* da parte di Ovidio e Niceforo<sup>135</sup>. In quale forma Niceforo conoscesse i *Cretesi* di Euripide è impossibile stabilirlo. Garzya pensa che del dramma circolassero a Bisanzio brani estesi<sup>136</sup>, ipotesi forse audace data l’assenza di altre e più dirette prove che la sorreggano. Si potrebbe ritenere – più cautamente – che i *Cretesi* di Euripide fossero entrati nei circuiti retorici e che della circolazione del testo in ambiente retorico serbino memoria le trattazioni progimnastiche di Pasifae e del suo *ἔρωσ*, senza per questo ipotizzare l’esistenza (di parti) del testo euripideo nell’avanzata età bizantina.

<sup>127</sup> Eur. fr. 988 K.: *τέκτων γὰρ ὦν ἔπρασσεσ οὐ ξυλουργικά*. Sulla possibilità di ricondurre il frammento ai *Cretesi* vd. CANTARELLA (1964, 89), COLLARD – CROPP – LEE (1995, 78), JOUAN – VAN LOOY (2000, 332), COZZOLI (2001, 116), KANNICHT (2004, 975) e COLLARD – CROPP (2008, vol. I, 554s.).

<sup>128</sup> Vd. GARZYA (1974, 73s.).

<sup>129</sup> Il passo virgiliano è individuato come unico modello di Ovidio da COZZOLI (2001, 16 e n. 24), che però non spiega le affinità tra il testo ovidiano e l’etopea di Niceforo Basilace prive di riscontro in Virgilio.

<sup>130</sup> L’ispirazione euripidea del racconto ovidiano è argomentata persuasivamente da CANTARELLA (1964, 48-50). Egli nota in particolare: (a) la corrispondenza tra *centum quae sustinet urbes... Creta* (*Ars* I 297s.) con l’euripideo *Κρήτης ἑκατομπολιέθρου* (fr. 472.3 K.), anche se pure Ovidio potrebbe ricordare l’*ἑκατόπολις* attribuito di Creta in *Il. II 649*; (b) il carattere euripideo della descrizione di Pasifae che lotta con se stessa per non cedere alla sua insana passione e, infine, si adorna di tutto punto per il suo amplesso bestiale.

<sup>131</sup> Tanto in Niceforo quanto in Ovidio Pasifae reca nutrimento al toro (Nic. p. 223.40s. Pignani ~ *Ov. Ars* I 299s.), non si vergogna del suo desiderio (Nic. p. 223.45 Pignani ~ *Ov. Ars* I 301s.), si ammanta invano di gioielli e di ricche vesti (Nic. p. 224.61-65 Pignani ~ *Ov. Ars* I 303-306), prova invidia verso le giovenche e desidera essere una di loro (Nic. p. 224.65-69 Pignani ~ *Ov. Ars* I 308 e 313-22), richiama i miti di Io ed Europa (Nic. pp. 223.45s., 224.78 e 80-82 Pignani ~ *Ov. Ars* I 323s.) e invoca l’aiuto di Dedalo (Nic. p. 224.79s. e 83-87 Pignani ~ *Ov. Ars* I 325s.).

<sup>132</sup> Così CANTARELLA (1964, 49s.).

<sup>133</sup> Sulla conoscenza di Ovidio a Bisanzio vd. GARZYA (1967, 478 n. 2) con bibliografia. Più in generale sulla (non) conoscenza del latino nell’Oriente greco vd. almeno GARCEA – ROSELLINI – SILVANO (2019).

<sup>134</sup> GARZYA (1974, 73).

<sup>135</sup> GARZYA (1974, 73s.).

<sup>136</sup> GARZYA (1974, 73s.).

## 7. Conclusioni

L'indagine condotta sulla tradizione retorica dei drammi euripidei frammentari e il *focus* sulla ricezione in contesto retorico della *Melanippe sapiente* e del *Filottete* ha testimoniato un interesse prevalentemente strumentale dei retori verso la tragedia e, in particolare, verso le ῥήσεις, in quanto suscettibili di essere analizzate come autonomi pezzi oratori e di essere destrutturate per vagliare il funzionamento di procedimenti logici e argomentativi pur definiti in senso tecnico dopo il V a.C. Dallo studio della *Melanippe sapiente* e del *Filottete* – rispettivamente – si è inoltre dedotto: (a) che anche i più scabrosi drammi euripidei potevano essere oggetto di lettura e studio nella scuola di retorica antica; (b) che una chiave di lettura cruciale per l'interpretazione di un frammento e del suo contesto si può enucleare da un'analisi in chiave retorica del frammento stesso e da un più attento studio del passo retorico che ne è *testimonium*.

Quanto appreso è stato quindi messo a frutto per un riesame della ῥῆσις di Pasifae nei *Cretesi* (Eur. fr. 472e.4-41 K.). Questa è risultata a tutti gli effetti un discorso giudiziario, analizzabile alla luce della dottrina ermagorea delle στάσεις ed è parsa perciò provenire da una scena agonale *lato sensu*. Il carattere retorico della ῥῆσις di Pasifae, la peculiarità del ritrovamento della pergamena che conserva questo brano (*P. Berol.* 13217) e, infine, gli indizi di una possibile circolazione in contesto retorico dei *Cretesi* ha consentito di ritenere ragionevole l'ipotesi di Collard secondo cui *P. Berol.* 13217 è stato deliberatamente preservato, in un contesto socioculturale caratterizzato da un vivo interesse per la salvaguardia dei pezzi più rari del patrimonio letterario greco.

riferimenti bibliografici

BARRETT 1964

W.S. Barrett (ed.), *Euripides. Hippolytos*, Oxford.

BATTEZZATO 2020

L. Battezzato, *Fragmented Self and Fragmented Responsibility: Pasiphae in Euripides' Cretans*, in P.J. Finglass (ed.), *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy*, Cambridge, 179-97.

BATTISTI 1997

D.G. Battisti (ed.), *Dionigi di Alicarnasso. Sull'imitazione*, Pisa-Roma.

CALBOLI MONTEFUSCO 1986

L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli "status" nella retorica greca e romana*, Hildesheim-Zurigo-New York.

CANTARELLA 1964

R. Cantarella (ed.), *Euripide. I Cretesi*, Milano.

CARRARA 2017

L. Carrara, *Johannes „der Rhetor“: eine rhetorische Quelle für die Chronik des Malalas (zu Malalas, Chronographia XVII 16)*, in L. Carrara – M. Meier – C. Radtke-Jansen (Hrsgg.), *Die Weltchronik des Johannes Malalas. Quellenfragen*, Stoccarda, 273-328.

CARRARA 1987

P. Carrara, *A Line from Euripides Quoted in John Malalas' Chronographia*, «ZPE» LXIX 20-24.

CARRARA 2005

P. Carrara, *I papiri dell'Ecuba*, in G. Bastianini – A. Casanova (a cura di), *Euripide e i papiri. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 10-11 giugno 2004)*, Firenze, 145-55.

CARRARA 2009

P. Carrara, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C. - sec. VIII d.C.)*, Firenze.

CASANOVA 2007

A. Casanova, *Il Grillo di Plutarco e la tradizione della figura di Ulisse*, «Ploutarchos» IV 19-28.

CASTELLI 2000

C. Castelli, *Μήτηρ σοφιστῶν. La tragedia nei trattati greci di retorica*, Milano.

CAVALLO 2002

G. Cavallo, *Dalla parte del libro*, Urbino.

COLLARD – CROPP 2008

C. Collard – M.J. Cropp (eds.), *Euripides. Fragments*, voll. I-II, Cambridge (MA)-Londra.

COLLARD – CROPP – LEE 1995

C. Collard – M.J. Cropp – K.H. Lee (eds.), *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, vol. I, Warminster.

COLLARD – CROPP – GIBERT 2004

C. Collard – M.J. Cropp – J.C. Gibert (eds.), *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, vol. II, Oxford.

COZZOLI 2001

A.T. Cozzoli (ed.), *Euripide. Cretesi*, Pisa-Roma.

CRIBIORE 1996

R. Criore, *Writing, Teachers and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta.

CRIBIORE 1997

R. Criore, *Literary School Exercises*, «ZPE» CXVI 53-60.

CRIBIORE 2001

R. Criore, *The Grammarian's Choice: the Popularity of Euripides' Phoenissae in Hellenistic and Roman Education*, in Yun Lee Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leida, 241-59.

D'ALFONSO 2006

F. D'Alfonso, *Euripide in Giovanni Malala*, Alessandria.

DEL CORSO 2017

L. Del Corso, *Aristofane in Egitto. Osservazioni sulla documentazione papirologica (e non)*, in G. Mastromarco – P. Totaro – B. Zimmermann (a cura di), *La commedia antica. Forme e contenuti*, Lecce, 231-79.

DENTICE DI ACCADIA 2010

S. Dentice di Accadia (ed.), *I discorsi figurati I e II (Ars. Rhet. VIII e IX Us.-Rad.)*. *Pseudo-Dionigi di Alicarnasso*, Pisa-Roma.

DI BENEDETTO 2001

V. Di Benedetto, rec. a A.T. Cozzoli (a cura di), *Euripide. Cretesi: introduzione, testimonianze, testo critico*, Pisa-Roma, 2001, «RFIC» XXIX 210-30.

DOLFI 1984

E. Dolfi, *Sui Cretesi di Euripide: passione e responsabilità*, «Prometheus» X 121-38.

DUCHEMIN 1968<sup>2</sup>

J. Duchemin, *L'agôn dans la tragédie grecque*, Parigi.

ENCINAS REGUERO 2013

M.C. Encinas Reguero, *Ichneutai de Sófocles. Una lectura en clave retórica*, in M. Quijada-Sagredo – M.C. Encinas Reguero (eds.), *Retórica y discurso en el teatro griego*, Madrid, 281-312.

FERNÁNDEZ DELGADO 2021

J.A. Fernández Delgado, *Euripides in the Rhetoric Classroom*, in M.C. Encinas Reguero – M. Quijada Sagredo (eds.), *Tragic Rhetoric. The Rhetorical Dimensions of Greek Tragedy*, Roma, 321-45.

GARCEA – ROSELLINI – SILVANO 2019

A. Garcea – M. Rosellini – L. Silvano (eds.), *Latin in Byzantium*, vol. I, Turnhout.

GARZYA 1967

A. Garzya, *Ovide, Nicéphore Basilakès et le mythe de Pasiphaé*, «Latomus» XXVI/2 477-79.

GARZYA 1974

A. Garzya, *Une rédaction byzantine du mythe de Pasiphaé*, in A. Garzya, *Storia e interpretazione di testi bizantini. Saggi e ricerche*, Londra, 70-74.

GOEBEL 1983

G.H. Goebel, *Early Greek Rhetorical Theory and Practice: Proof and Arrangement in the Speeches of Antiphon and Euripides*, diss. Università del Wisconsin.

GRIMALDI 1980

W.M.A. Grimaldi, *Semeion, Tekmerion, Eikos in Aristotle's Rhetoric*, «AJPh» CI/4 383-98.

HARDER 1985

A. Harder (ed.), *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Leida-Boston.

HEATH 2003

M. Heath, *Pseudo-Dionysius Art of Rhetoric 8-11: Figured Speech, Declamation, and Criticism*, «AJPh» CXXIV/1 81-105.

HOFFMAN 2008

D.C. Hoffman, *Concerning Eikos: Social Expectation and Verisimilitude in Early Attic Rhetoric*, «Rhetorica» XXVI/1 1-29.

HUNTER 2020

R. Hunter, *John Malalas and the Story of the Cyclops*, in G.B. D'Alessio et al. (a cura di), *Il potere della parola. Studi di letteratura greca per Maria Cannatà Fera*, Alessandria, 161-68.

JOUAN – VAN LOOY 1998

F. Jouan – H. van Looy (éds.), *Euripide. Fragments*, vol. I, Parigi.

JOUAN – VAN LOOY 2000

F. Jouan – H. van Looy (éds.), *Euripide. Fragments*, vol. II, Parigi.

JOUAN – VAN LOOY 2002

F. Jouan – H. van Looy (éds.), *Euripide. Fragments*, vol. III, Parigi.

KANNICHT 2004

R. Kannicht (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V, Gottinga.

KARAMANOU 2017

I. Karamanou (ed.), *Euripides. Alexandros*, Berlino-Boston.

KORNAROU 2018

E. Kornarou, *Rhetoric and Responsibility in Euripides' Cretans*, in L. Austa (ed.), *The Forgotten Theatre. Mitologia, drammaturgia e tradizione del teatro frammentario greco-latino*, Alessandria, 97-108.

LLOYD 1992

M. Lloyd, *The Agon in Euripides*, Oxford.

LUZZATTO 1983a

M.T. Luzzatto, *Tragedia greca e cultura ellenistica: l'Or. LII di Dione di Prusa*, Bologna.

LUZZATTO 1983b

M.T. Luzzatto, *Il Filottete di Euripide*, «Prometheus» IX 199-220.

LUZZATTO 2008

M.T. Luzzatto, *Un nuovo frammento di Aristotele e la nascita della retorica greca*, in *Filologia, papirologia, storia dei testi. Giornate di studio in onore di Antonio Carlini*, Pisa-Roma, 187-223.

LUZZATTO 2020

M.T. Luzzatto, *Did Gorgias Coin Rhetorike? A Rereading of Plato's Gorgias*, «Lexis» XXXVIII 183-224.

MAEHLER 1974

H. Maehler, *Papyri aus Hermupolis (BGU XII)*, Berlino.

MAEHLER 1998

H. Maehler, *Élites urbaines et production littéraire en Égypte romaine et byzantine*, «Gaia» III 81-95.

MAGNANI 2022

M. Magnani, *Hypotheseis a scuola*, in M. Capasso – P. Davoli – N. Pellé (eds.), *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology (Lecce, 28th July - 3rd August 2019)*, Lecce, 673-81.

MARROU 1964<sup>2</sup>

H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Parigi.

MECCARIELLO 2014

C. Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei. Testo, contesto, fortuna*, Roma.

MEDDA 2020

E. Medda, *Passioni proibite. Alcuni personaggi 'scandalosi' di Euripide di fronte al proprio Eros*, «Classica (Brasil)» XXXIII/2 77-106.

MELIS 2019

V. Melis, *Λαλεῖν e φιλοσοφεῖν. Echi della critica ai 'logoi' dei personaggi femminili euripidei dall'età classica alla Seconda Sofistica fino all'epoca bizantina*, «Lexis» XXXVII 27-58.

MIGUÉLEZ CAVERO 2008

L. Miguélez Caveró, *Poems in Context: Greek Poetry in the Egyptian Thebaid 200-600AD*, Berlino-New York.

MILETTI 2007

L. Miletto, *Eurípides physiologos*, in J. Campos Daroca et al. (eds.), *Las personas de Eurípides*, Amsterdam, 191-218.

MILETTI 2012

L. Miletto, *Euripide tra poetica e retorica. Aristotele e lo Pseudo Dionigi sulla rhesis di Melanippe*, in F. Malhomme et al. (éds.), *Renaissances de la tragédie. La Poétique d'Aristote et le genre tragique de l'Antiquité à l'époque contemporaine*, Napoli, 205-22.

MONTEMURRO 2019

F. Montemurro, *La Melanippe Sophè di Euripide: l'archetipo dimenticato della donna filosofa*, «I Quaderni del ramo d'oro» XI/1 69-93.

MONTIGLIO 2011

S. Montiglio, *From Villain to Hero. Odysseus in Ancient Thought*, Ann Arbor (MI).

MÜLLER 1997

C.W. Müller, *Philoktet. Beiträge zur Wiedergewinnung einer Tragödie des Euripides aus der Geschichte ihrer Rezeption*, Stoccarda-Lipsia.

MÜLLER 2000

C.W. Müller (Hrsg.), *Euripides. Philoktet*, Berlino-New York.

MUSSO 1974

O. Musso (ed.), *Euripide. Cresfonte*. Milano.

OLSON 1991

S.D. Olson, *Politics and the lost Philoctetes*, «Hesperia» LX/2 269-83.

PADUANO 2005

G. Paduano, *L'apologia di Pasifae nei Cretesi*, in G. Bastianini – A. Casanova (a cura di), *Euripide e i papiri. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 10-11 giugno 2004)*, Firenze, 127-44.

PAGANI 2015

L. Pagani, *Telephus, Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity (LGGA)*  
[http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278\\_Telephus\\_it](http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278_Telephus_it)

PORDOMINGO 2013

F. Pordomingo, *Discursos y monólogos del drama en antologías de época helenística en papiro*, in M. Quijada-Sagredo – M.C. Encinas Reguero (eds.), *Retórica y discurso en el teatro griego*, Madrid, 127-55.

PORDOMINGO 2017

F. Pordomingo, *La recepción de Eurípides en la escuela: el testimonio de los papiros*, in J.A. Fernández Delgado – F. Pordomingo, *La retórica escolar griega y su influencia literaria*, Salamanca, 381-417.

REYNOLDS – WILSON 1991<sup>3</sup>

L.D. Reynolds – N.G. Wilson, *Scribes and Scholars*, Oxford.

SANSONE 2012

D. Sansone, *Greek Drama and the Invention of Rhetoric*, Malden (MA).

SAVIGNAGO 2008

L. Savignago, *Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici*, Alessandria.

THIELE 1893

G. Thiele, *Hermagoras. Ein Beitrag zur Geschichte der Rhetorik*, Strasburgo.

VAN MINNEN – WORP 1993

P. van Minnen – K.A. Worp, *The Greek and Latin Literary Texts from Hermopolis*, «GRBS» XXXIV/2 151-86.

WEBB 2001

R. Webb, *The Progymnasmata as Practice*, in Yun Lee Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leida, 289-316.

WEBSTER 1967

T.B.L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, Londra.

WILAMOWITZ 1889

U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Einleitung in die griechische Tragödie*, Berlino.

WOERTHER 2012

F. Woerther (éd.), *Hermagoras. Fragments et témoignages*, Parigi.

WRIGHT 2016

M. Wright, *Euripidean Tragedy and Quotation Culture: the Case of Stheneboea F661*, «AJPh» CXXXVII/4 601-23.

XANTHAKI-KARAMANOU 2013

G. Xanthaki-Karamanou, *Fragmentary Plays of Euripides with Similar Rhetorical Motifs and Story-Pattern: the Aeolus and Melanippe the Wise*, in M. Quijada-Sagredo – M.C. Encinas Reguero (eds.), *Retórica y discurso en el teatro griego*, Madrid, 61-90.